

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Poste Italiane SpA-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia anno XXXII

settembre 2005

379

LA CONVENZIONE DI GENOVA E IL RILANCIO DEL PROCESSO COSTITUENTE

La Direzione nazionale del MFE, tenutasi il 24 settembre a Milano, ha preceduto di pochi giorni un'importante riunione dell'Intergruppo federalista al Parlamento europeo, svoltasi il 28 settembre, durante la quale i deputati Duff (ALDE) e Voggenhuber (Greens) hanno presentato le linee generali di un rapporto alla Commissione costituzionale sul rilancio del processo costituente europeo. La loro proposta è che nel prossimo anno (2006), venga approvato un "primo" progetto di Costituzione, con alcune limitati varianti rispetto a quello attuale, concordate prevalentemente con Francia e Olanda, i due paesi del No. In questo modo, si potrebbe procedere ad una rapida ratifica parlamentare del testo

(segue a p. 2)

Ventotene, 26-27 agosto 2005

XVII CONGRESSO NAZIONALE GFE

Samuele Pii riconfermato Presidente,

Massimo Contri eletto Segretario (servizio a p. 17)



IL FALLIMENTO DEL VERTICE DELL'ONU

Il Vertice mondiale convocato a New York in occasione del sessantesimo anniversario delle Nazioni Unite che, nelle intenzioni del Segretario generale, avrebbe dovuto avviare una profonda riforma dell'ONU, si è concluso con un fallimento. Il dibattito, sulla scia del discorso del Presidente degli Stati Uniti, si è concentrato sul terrorismo, mentre sono state accantonate le questioni cruciali del disarmo, della non-proliferazione nucleare, della povertà, dei diritti dell'uomo e della protezione dell'ambiente. Il documento finale del Vertice non fa neppure menzione dei problemi del disarmo e della non-proliferazione nucleare. Si dilunga sulle dichiarazioni di principio, conferma gli *Obiettivi del Millennio*, ma evita di impegnarsi sui mezzi per conseguire la pace e la giustizia internazionale. Il terrorismo viene condannato, ma i paesi dell'Occidente non sono riusciti a farne accettare una definizione condivisa. La maggior parte dei paesi musulmani ha chiesto di escludere dalla nozione di terrorismo la violenza esercitata contro la popolazione civile dai combattenti per la libertà e l'indipendenza. Ciò significa che non sussistono le condizioni per affidare all'ONU il compito di combattere il terrorismo. Inoltre, la riforma del Consiglio di Sicurezza è stata rinviata *sine die*.

Una lezione fondamentale che si può trarre dalla storia delle relazioni internazionali è che un ordine efficace presuppone un equilibrio di potere fra gli Stati membri del sistema internazionale. Se uno Stato ha un potere preponderante, come avviene oggi per gli Stati Uniti, esso può permettersi di non rispettare i diritti degli altri Stati. Ciò significa che l'attuale struttura unipolare del sistema mondiale degli Stati rappresenta l'ostacolo principale a qualsiasi riforma dell'ONU. Il superamento

(segue a p. 2)

Segue da p. 1: **LA CONVENZIONE DI GENOVA ...**

“provvisorio” di Costituzione. Ma, questo primo passo dovrà essere seguito da un secondo e ancora più radicale riesame di tutto il progetto, la cui versione “definitiva” dovrà essere approvata da una nuova Convenzione e sottoposta all'approvazione dei cittadini europei, con un referendum europeo, abbinato alle elezioni europee del 2009.

La procedura di rilancio del processo costituente, proposta da Duff-Voggenhuber va nella direzione auspicata dal MFE nel Congresso di Forlì. Tuttavia, non è affatto detto che il cammino intrapreso dall'Intergruppo federalista sia fatto proprio dalla maggioranza del Parlamento europeo. Vi sono alcune resistenze che potrebbero far abortire il progetto. I deputati più apertamente nazionalisti, come Le Pen, hanno salutato con soddisfazione “il colpo di grazia portato dal Presidente Barroso alla Costituzione europea, questo testo liberticida” e non lasciano trasparire alcun dubbio sulla loro volontà di sbarrare la via alla ripresa di un dibattito costituente. Meno esplicite, ma forse più pericolose, sono le esitazioni che si manifestano nei partiti maggiori, specialmente il PPE e il PSE, più sensibili alle influenze dei governi nazionali. E' evidente che alcuni governi, in primo luogo quello inglese, sarebbero lieti di seppellire definitivamente la Costituzione europea. Questa corrente è ben rappresentata dal Presidente ceco, Vaclav Klaus, che denuncia come un retaggio ideologico di un passato da dimenticare la pretesa di trasformare l'Unione in una comunità politica. Concetti come quelli di cittadinanza europea e di costituzione, per Klaus, non hanno più senso. L'Unione deve rimanere una semplice organizzazione intergovernativa di cooperazione economica.

La direzione del MFE invita tutti i militanti federalisti a contrastare con forza l'attacco euroscettico alla Costituzione europea con due iniziative, tra di loro complementari. La prima consiste in un “Appello” al Parlamento europeo e al Parlamento italiano (v. p.) per sostenere l'ancora piccolo gruppo di deputati europei che intende riprendere il cammino costituente. E' necessario far sentire, subito, sin dai prossimi giorni, che il loro sforzo è sostenuto alla base, dai cittadini europei. Non occorre raccogliere migliaia di firme. Bastano poche centinaia di cittadini che, da differenti regioni, d'Italia (e, speriamo d'Europa, con l'accordo dell'UEF), facciano sentire la loro voce, esprimendo solidarietà con chi lotta per l'unità politica dell'Europa.

La seconda iniziativa, già avviata da tempo dal MFE, ma che ora assume un rilievo del tutto nuovo e importante, è la Convenzione dei cittadini europei di Genova, del 3-4 dicembre. Il Parlamento europeo si propone di dibattere direttamente con i cittadini le riforme che devono essere introdotte nella Costituzione. La Convenzione di Genova, che il MFE organizza in collaborazione con gli Intergruppi federalisti al Parlamento europeo e al Parlamento italiano, è dunque il luogo ideale per

l'avvio di questo dialogo. Alcune organizzazioni della società civile e *leaders* politici hanno già aderito all'appello dei federalisti (v. p.). I militanti sono invitati a sollecitare i *leaders* politici locali e le organizzazioni della società civile, mantenendosi in stretto contatto con la Segreteria nazionale.

Le Sezioni del MFE devono affrontare un compito arduo. La mobilitazione è difficile quando l'euroscetticismo e lo spirito di rassegnazione si impadroniscono degli animi. Occorre nuotare contro corrente. La responsabilità delle avanguardie politiche si manifesta, tuttavia, con maggiore trasparenza proprio nelle situazioni avverse. Chi conosceva, durante la Resistenza, il Manifesto di Ventotene? E chi era al corrente dell'attività del MFE subito dopo la seconda guerra mondiale? Eppure, poiché l'unità politica dell'Europa è una necessità storica a cui occorre trovare una risposta, le idee dei federalisti si sono fatte strada, sebbene per sentieri tortuosi. Oggi la situazione si ripropone nei medesimi termini. Vi sono pochi federalisti, dentro e fuori il Parlamento europeo, che intendono rilanciare subito il processo costituente. Se intorno a loro si consoliderà una cerchia sempre più ampia di sostenitori, anche questa battaglia potrà essere vinta. □

Segue da p. 1: **IL FALLIMENTO DEL VERTICE ...**

dell'asimmetria che caratterizza oggi le relazioni internazionali è la condizione che può spianare il cammino verso la formazione di un ordine mondiale multipolare e la riforma dell'ONU.

L'Unione europea, per il fatto di rappresentare la punta più avanzata dei processi di unificazione regionale in corso nel mondo, potrebbe imbrigliare lo strapotere degli Stati Uniti ed aprire la strada ad un ordine mondiale multipolare, nell'ambito del quale diventerebbe possibile riconoscere all'ONU il ruolo di garante del diritto internazionale e di promotore della soluzione pacifica dei conflitti internazionali. Ma l'Unione europea non è in grado di perseguire questo obiettivo a causa della resistenza dei *leaders* politici degli Stati più importanti a trasferire a livello europeo le competenze di politica estera e della sicurezza. E' questo il vuoto da colmare per consentire all'Unione europea di far parte del Consiglio di Sicurezza e di aprire la strada all'ingresso di altri raggruppamenti regionali di Stati, nella prospettiva di trasformare questo organo nel Consiglio delle grandi regioni del mondo.

Il prestigio internazionale dell'Unione europea è stato considerevolmente indebolito dal fallimento della campagna sviluppata dalla Germania, ed appoggiata da Francia e Regno Unito, per entrare nel Consiglio di Sicurezza. In questa circostanza, l'Unione europea ha offerto al mondo lo spettacolo penoso della rinascita di anacronistiche ambizioni nazionalistiche, proprio nel momento in cui essa avrebbe dovuto mostrare di saper parlare al mondo con una sola voce, per partecipare alla costruzione della pace nel mondo. Nella fase della globalizzazione, gli Stati nazionali rappresentano la testimonianza di un'era superata. Il futuro appartiene ormai ai grandi insiemi regionali ed alla loro cooperazione in seno alle Nazioni Unite.

Lucio Levi

CONVENZIONE DEI/LE CITTADINI/E EUROPEI/E

Scheda di presentazione

Sede: Auditorium dei Musei di Strada Nuova - Palazzo Rosso - Via Garibaldi, 18 - Genova

Date: sabato 3 e domenica 4 dicembre 2005

Promotori: Movimento Federalista Europeo (MFE), in collaborazione con l'Unione Europea dei Federalisti (UEF) e con l'Intergruppo federalista per la Costituzione europea nel Parlamento europeo e nel Parlamento italiano

Comitato organizzatore: aperto a tutte le organizzazioni che vogliono aderire

Invitati/Destinari: parlamentari europei e nazionali, partiti, sindacati, movimenti ed associazioni, regioni, province e comuni, ecc.

E-mail: convenzione@mfe.it

Website: <http://www.citizensconvention.net>

PROGRAMMA PROVVISORIO

Sabato 3 dicembre

Sessione mattutina (ore 10-13)

- Introduzione da parte di MFE / UEF
- Interventi di rappresentanti del mondo culturale, economico, politico, sindacale, e della società civile

Sessione pomeridiana (ore 15-19)

- Riunione dei gruppi di lavoro tematici
 - * Le istituzioni
 - * La politica estera
 - * La politica economica
 - * Altri temi

Domenica 4 dicembre

Sessione mattutina (ore 9-13)

- Rapporti dei gruppi di lavoro tematici
- Proposta di un *Manifesto europeo* con le rivendicazioni emerse dalla Convenzione
- Dibattito
- Adozione del *Manifesto*
- Interventi di parlamentari europei e nazionali
- Conclusioni

Prime adesioni: AICCRE; AICCRE Liguria; AICCRE Toscana; Associazione Libertà Plurale Torino; Filadelfio Basile, Coordinatore dell'Intergruppo federalista del Senato; Grazia Bellini, Tavola della Pace; Renzo Bellini, Segretario confederale CISL; Luigi Bobba, Presidente delle ACLI; Jean-Louis Bourlanges, Parlamento europeo; Mercedes Bresso, Presidente dell'UEF e della Regione Piemonte; Giuseppe Bronzini, Magistratura Democratica; Carlos Carnero Gonzales, Parlamento europeo; Laura Cima, Coordinatrice dell'Intergruppo federalista della Camera dei deputati; Consiglio Italiano del Movimento Europeo; Titti di Salvo, Segretario confederale CGIL; Forum Nazionale Giovani; Emilio Gabaglio, ex-Segretario generale della CES; Jo Leinen, Presidente della Commissione costituzionale del Parlamento europeo; Movimento dei Federalisti Democratici Europei; Antonio Padoa Schioppa, Università di Milano; Regionale Umanista Europea; Roba dell'altro mondo/FAIR; "Unione Italiana" di Croazia e Slovenia, Marta Vincenzi, Parlamento europeo.

LETTERA AL MILITANTE

Cari amici,

dopo la fase di confusione seguita ai No di Francia e Olanda, le forze favorevoli ad un'Europa federale stanno ritessendo la trama di una nuova fase strategica. Il quadro che si sta delineando è solo parzialmente differente da quello discusso nel corso del Congresso di Forlì, quando, nella convinzione che il processo delle ratifiche nazionali della Costituzione europea andasse a buon fine, il MFE si apprestava a lanciare la Campagna per un Governo federale europeo. La battuta d'arresto, imposta dai cittadini francesi ed olandesi, sta creando uno scenario intermedio: la Campagna per la Costituzione federale europea non si è ancora conclusa, ma già si delinea quella per il Governo federale. Viviamo una fase di interrogno. Tuttavia, la sovrapposizione temporale dei due progetti può creare difficoltà.

Il problema va dibattuto, perché una cattiva comprensione del processo storico può portare alla dispersione delle forze federaliste su differenti fronti di lotta. Un primo dato da considerare è l'impasse in cui si trova la costruzione dell'Europa. Più di metà dei paesi e della popolazione ha già ratificato una Costituzione che, in teoria, dovrebbe essere approvata all'unanimità. Dopo l'esito negativo dei referendum in Francia e in Olanda è evidente che questa unanimità non sarà mai raggiunta. Vi è, dunque, ampio spazio per tutti gli euroscettici che si beano nel dichiarare ai quattro venti che "la Costituzione è morta". Ma vi è anche spazio per le forze e i paesi che intendono andare avanti. La lotta è in corso e il suo esito non è scontato.

In questa situazione di stallo, il governo francese tenta disperatamente di uscire dall'isolamento in cui improvvisamente si trova, dopo anni di retorica sul motore franco-tedesco, con iniziative che fanno appello alla volontà europeistica di governi amici, piuttosto che su di un disegno costituzionale articolato. Il Congresso dell'UMP, tenutosi a Parigi il 23-24 settembre, ha rappresentato l'occasione in cui sia il ministro degli esteri, Douste-Blazy, sia il Presidente dell'UMP, Sarkozy, hanno fatto proposte per la formazione di un gruppo pioniere o un gruppo di avanguardia, proponendo progetti, "al di fuori dei Trattati". Lo spirito della proposta di Douste-Blazy sembra animata da una sincera visione federalista, poiché ricorda esplicitamente la necessità di costruire una Federazione di stati-nazionali. Al contrario, Sarkozy si propone di formare un gruppo di sei paesi – Francia, Germania, Spagna, Regno Unito, Polonia e Italia – che dovrebbe assumere la *leadership* dell'Unione per alcune politiche fondamentali. Si tratta, dunque, di un Direttorio dei paesi forti.

I federalisti devono stare al gioco, sostenendo le posizioni di quei governi e di quei partiti che intendono avanzare verso la costruzione di un governo federale europeo. Se si prendono in considerazione i due maggiori problemi che deve affrontare l'Unione – la politica estera (dunque, la difesa) e la politica della crescita e dell'occupazione (dunque, un bilancio adeguato), – si dovrà necessariamente formare un gruppo d'avanguardia di paesi, poiché non tutti gli Stati dell'Unione sono disponibili a fare passi consistenti su questi due fronti, che richiedono ulteriori rinunce alla sovranità nazionale. Tuttavia, è un'illusione pensare che si formi un nucleo d'avanguardia di paesi disposto a costruire un governo federale europeo al di fuori dei Trattati e di una Costituzione. In primo luogo, chi vuole avanzare più velocemente sul fronte della difesa non è detto che lo voglia anche sul fronte dell'economia e del bilancio. Si formeranno, dunque, non un'avanguardia, ma più avanguardie. In secondo luogo, e questa ragione è ancora più importante della prima, il grado di integrazione a cui è giunta l'Europa non consente di ripartire da zero. Oggi, si tratta di progettare la trasformazione dell'Unione in una Federazione, non di costruire una Federazione europea dalle fondamenta (*ab ovo*), per la semplice ragione che le fondamenta (e anche qualche cosa di più: si pensi al Parlamento europeo, alla moneta europea e alla Corte di giustizia) esistono di già. Al di fuori dei Trattati e della Costituzione sono possibili solo gradi maggiori o minori di cooperazione intergovernativa.

In definitiva, l'integrazione europea si trova in una fase solo apparentemente caotica. Il problema del nucleo d'avanguardia non è altro che quello di un processo dentro un processo più ampio. La spinta verso il governo federale europeo è reale. E' dettata dalle urgenze politiche che i governi non riescono ad affrontare adeguatamente senza una maggiore cooperazione europea. Ma i governi nazionali non sono in grado di uscire dal circolo vizioso intergovernativo, che li costringe a pensare all'unificazione europea senza mai sacrificare la sovranità nazionale. La storia dell'unificazione europea nel dopoguerra è eloquente: le proposte di unità federale sono sempre scaturite dal di fuori della cerchia intergovernativa (si pensi alle iniziative di Monnet e Spinelli). Per questo, il quadro generale, quello in cui la Federazione europea è non solo pensabile ma anche progettabile, è quello costituente. Il costituzionalismo è l'ideologia di uno stato nascente. Nel vasto panorama della classe politica europea, che include i partiti e i governi, i soli politici che pensano ed operano per un possibile esito federale del processo di unificazione sono dentro il Parlamento europeo, nell'Intergruppo federalista. La Costituzione europea rappresenta il quadro giuridico-politico entro il quale è possibile progettare la convivenza di 25 e più paesi (in futuro, anche della Turchia) molto dissimili tra loro per strutture sociali, gradi di sviluppo economico, organizzazione politica e orientamenti culturali. Dentro la Costituzione europea deve essere consentito ai paesi che lo vogliono, senza assurde limitazioni di voti all'unanimità, di andare avanti nei settori decisivi della politica estera e della politica economica. E' dentro la Costituzione europea che diventerà possibile formare il governo federale dell'Unione tra i paesi che lo vogliono.

Guido Montani

ANTICIPO CONVOCAZIONE DEL COMITATO CENTRALE DI NOVEMBRE

In considerazione della prossimità con la data prevista per la Convenzione di Genova, la Direzione MFE del 24 settembre ha deciso di anticipare di una settimana la convocazione della prossima riunione del CC, prevista inizialmente per il 26 novembre.

Il Comitato Centrale, si svolgerà quindi, a Roma, **sabato 19 novembre 2005**.

Al Presidente
del Parlamento europeo
On. Josep Fontenelles Borrel
Rue Wiertz, 60
B-1047 Bruxelles

Al Presidente
del Senato della Repubblica
Sen. Marcello Pera
00186 Roma

Al Presidente
della Camera dei Deputati
On. Pier Ferdinando Casini
00186 Roma

APPELLO AL PARLAMENTO EUROPEO E AL PARLAMENTO ITALIANO PER IL RILANCIO DEL PROCESSO COSTITUENTE

I sottoscritti cittadini europei

allarmati

per la deriva euroscettica e nazionalistica che sta impadronendosi dell'Europa e la colpevole rinuncia delle forze politiche a battersi per la costruzione della Federazione europea, come fecero i padri fondatori dell'Europa all'indomani della seconda guerra mondiale;

convinti

- che il progetto di Costituzione europea rappresenti il simbolo di una comunità politica in formazione e un primo passo verso un Governo federale europeo, necessario per assicurare uno sviluppo sostenibile e nuovi posti di lavoro, consentire all'Europa di parlare al mondo con una sola voce, garantire la pace, la cooperazione per lo sviluppo con i popoli più poveri e la salvaguardia ecologica del Pianeta;

- che l'esito negativo dei referendum in Francia e in Olanda sulla Costituzione europea rappresenti più una sanzione dei cittadini di questi paesi ai rispettivi governi e all'Unione europea attuale, per il suo deficit di democrazia e la sua inefficacia, piuttosto che l'espressione di un rifiuto dell'unità politica dell'Europa;

considerato

- che la maggioranza dei cittadini e degli Stati membri dell'Unione europea ha già ratificato la Costituzione e che, pertanto, in nome della democrazia, il processo delle ratifiche nazionali deve continuare;

- che il Parlamento europeo, unico legittimo rappresentante dei cittadini europei, ha il dovere di ascoltare i cittadini e di fare proposte ai governi per superare la situazione di stallo del processo costituente;

chiedono

- al **Parlamento europeo** di convocare, al più presto, un Congresso europeo (o Assise) composto dai rappresentanti del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, per rilanciare il processo costituente con la partecipazione di tutte le forze attive della società europea; il Congresso (Assise) dovrà decidere: a) quali politiche l'Unione europea debba attuare al fine di rispondere alle inquietudini dei cittadini emerse nel corso delle ratifiche nazionali; b) quali eventuali emendamenti siano necessari per far entrare in vigore la Costituzione europea dopo gli esiti negativi in Francia e in Olanda;

- al **Parlamento italiano** di sostenere l'iniziativa del Parlamento europeo per il rilancio del processo costituente e di ospitare una riunione nazionale del Congresso europeo (o Assise);

rivendicano

Il diritto di esprimere direttamente la loro opinione sul testo definitivo di Costituzione europea mediante un **referendum europeo**, da tenersi nel medesimo giorno in tutti i paesi dell'Unione al fine di sottrarre il dibattito europeo all'inquinamento delle polemiche nazionali.

.....
(Nome e Cognome)

.....
(Nome e Cognome)

.....
(Nome e Cognome)

.....
(Via e numero civico)

.....
(Via e numero civico)

.....
(Via e numero civico)

.....
(Città)

.....
(Città)

.....
(Città)

.....
(Firma)

.....
(Firma)

.....
(Firma)

Milano, 24 settembre 2005

LE DECISIONI DELLA DIREZIONE NAZIONALE MFE

La Direzione nazionale del MFE si è riunita a Milano, nel pomeriggio di sabato 24 settembre, preceduta da una riunione dell'Ufficio del Dibattito svoltasi nella mattinata (v. sotto). I lavori, presieduti dal Presidente nazionale del MFE, Guido Montani, si sono aperti con la commemorazione della figura di Umberto Serafini (v. a p. 13), le cui esequie si sono tenute a Roma, in coincidenza con la Direzione di Milano. Dopo un ampio dibattito sull'attuale situazione politica, introdotto dalle relazioni del Presidente (v. testo a p. 8) e del Segretario nazionale, la Direzione ha preso le seguenti decisioni.

- 1) In considerazione delle proposte emerse in seno alla Commissione costituzionale del Parlamento europeo, ha deciso di rivolgere un Appello allo stesso Parlamento europeo ed al Parlamento italiano (v. a p. 5) perché il processo costituente sia rilanciato ed ha invitato le sezioni a mobilitarsi da subito per raccogliere il maggior numero possibile di firme di cittadini, enti, forze politiche e sociali, organizzazioni della società civile, da inviare quanto prima al Presidente Borrell ed ai Presidenti Pera e Casini.
- 2) Ha adottato (con tre astensioni) una presa di posizione proposta dal Presidente e dal Segretario diretta a stigmatizzare l'atteggiamento eurosceptico manifestato dal Presidente della Commissione europea Barroso nei confronti della Costituzione europea (v. a p. 7)
- 3) In merito alla Convenzione di Genova, dopo aver preso atto con soddisfazione della relazione svolta dal vice-Segretario Nicola Vallinoto, a nome dei militanti

genovesi sullo stato di preparazione dell'iniziativa, ha invitato tutte le sezioni ad attivarsi al fine di promuovere la massima partecipazione di militanti, simpatizzanti, esponenti del mondo politico, sociale e della società civile.

- 4) Ha preso atto con soddisfazione della relazione del Segretario Anselmi sullo svolgimento dell'edizione 2005 del seminario di Ventotene, accompagnata da un rapporto di Ernesto Gallo sui lavori del seminario internazionale svoltosi in parallelo a quello per giovani italiani. Nel prendere atto altresì delle decisioni assunte nel corso dell'ultima riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Spinelli in merito alle dimissioni di Giorgio Anselmi dalla carica di Direttore dell'Istituto stesso, ha espresso vivo ringraziamento ad Anselmi per l'opera prestata in questi anni ed ha salutato con favore la nomina del vice-Presidente Domenico Moro quale nuovo Direttore.
- 5) A seguito della relazione del Tesoriere Matteo Roncarà sullo stato del tesseramento, si è unita alle sue sollecitazioni ai responsabili di sezione affinché venga accelerato il rinnovo del tesseramento. Ha inoltre accolto con soddisfazione la notizia della ricostituzione della sezione di Como (approvata).
- 6) Ha deciso di anticipare di una settimana, dal 26 al 19 novembre, la convocazione della riunione del CC di Roma, in considerazione della prossimità con l'appuntamento di Genova. □

Milano, 24 settembre: riunione nazionale dell'Ufficio del Dibattito

IL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO E L'INSTABILITA' DEL MEDIO ORIENTE

Nella mattinata di sabato 24 settembre, si è svolta a Milano una riunione nazionale dell'ufficio del Dibattito dedicata al problema sorto con il programma nucleare iraniano, nel quadro dell'estrema instabilità che caratterizza l'attuale situazione in Medio Oriente.

Il dibattito è stato introdotto dal coordinatore dell'Ufficio del Dibattito, Lucio Levi, il quale ha richiamato gli eventi che, recentemente, hanno segnato un'*impasse* nel dibattito sulla non proliferazione delle armi nucleari. In tale quadro, la decisione del nuovo governo iraniano di proseguire con il programma nucleare non costituisce affatto un caso isolato, benché presenti alcune specificità, connesse soprattutto al ruolo della Russia nella vicenda iraniana ed alla politica degli USA, tesa a destabilizzare quel paese, insidiandone l'influenza nell'Europa orientale, nel Caucaso e in Asia centrale. E' una politica che cerca inutilmente di contrastare la tendenza del mondo verso il multipolarismo, come mostra, tra l'altro, l'ascesa della Cina. Ma rappresenta anche una sfida alla necessità, ormai largamente avvertita dalla maggior parte degli Stati, di riconoscere all'ONU la funzione di far rispettare a tutti gli Stati il diritto internazionale e di comporre pacificamente le controversie internazionali. In realtà, ha proseguito Levi, alcuni passi avanti verso il multipolarismo –

soprattutto in campo economico – sono stati compiuti, come testimonia, ad esempio, lo sganciamento della moneta cinese dal dollaro. Tuttavia, questi episodi non riescono a tradursi in un assetto internazionale evolutivo, più pacifico ed equo, perché manca l'apporto dell'Europa sulla scena internazionale, in particolare in Medio Oriente, dove l'intervento di un'Unione europea politicamente forte e credibile potrebbe favorire un grande accordo regionale per pacificare definitivamente quella zona del mondo.

Levi ha quindi dato la parola a Sante Granelli per la prima delle due relazioni introduttive in programma. Granelli ha ripercorso la storia dell'Iran per mettere a fuoco le radici del nazionalismo iraniano. L'Impero persiano è stato una importante realtà, ha detto Granelli e, analogamente a quanto è avvenuto per l'impero romano, ha conosciuto il periodo delle invasioni "barbariche", al quale ha fatto seguito una fase di relativa decadenza. A partire dal '700, l'Iran ha rappresentato spesso una posta importante nel "grande gioco" che si è sviluppato tra le potenze occidentali (Gran Bretagna, prima ed USA poi) e quelle orientali (Russia prima ed ora anche Cina). E' comunque un dato di fatto che gli anni cruciali per capire l'attuale situazione iraniana siano quelli che vanno dall'inizio del secolo sino al primo dopoguerra, quando entra

Il Presidente Barroso proponga di rilanciare il processo costituente o stia zitto

Dopo la riunione al Castello di Hëlécine, il Presidente della Commissione europea ha dichiarato: "Arrêtons d'entretenir l'illusion d'une Constitution, arrêtons les discussions transcendentales sur l'avenir de l'Europe, et mettons-nous au travail sur la base des traités existants".

Questa dichiarazione è inaccettabile, perché fatta dal Presidente di una Commissione che ha partecipato, con proposte costruttive, ai lavori della Convenzione che ha redatto la Costituzione e che, dopo l'elezione europea e dopo un voto di fiducia da parte del Parlamento europeo, dovrebbe esprimere la volontà dei cittadini europei.

La Commissione europea deve prendere atto che la maggioranza dei cittadini e degli Stati dell'Unione si è già pronunciata a favore della Costituzione europea. In nome della democrazia europea, essa ha dunque il dovere, insieme al Parlamento europeo e al Consiglio, di indicare come si possa portare a termine il processo costituente.

Deve inoltre riconoscere che la discussione sulla Costituzione e l'avvenire dell'Europa non è affatto "trascendentale". Il dibattito, nel corso delle ratifiche nazionali, ha mostrato che i cittadini europei hanno discusso con passione il futuro dell'Europa e compreso come il loro destino dipenda sempre più dalle scelte europee, in primo luogo dall'assetto costituzionale dell'Unione.

Il Presidente Barroso, se si considera un burocrate, a capo di un segretariato tecnico al servizio del Consiglio europeo, ha il dovere di tacere. Se si considera il Presidente di un organismo politico, espressione della volontà di una maggioranza parlamentare, ha il dovere di assumersi le sue responsabilità.

Movimento Federalista Europeo
Milano, 24 settembre 2005

in scena il petrolio. La necessità di acquisire e mantenere il controllo sulla produzione petrolifera iraniana spiega la grande attenzione che la Gran Bretagna, prima, e gli Stati Uniti poi, hanno prestato a questo paese, mettendo sovente in atto delle politiche dirette a favorire l'ascesa al potere di loro fedeli alleati. Dopo aver ricostruito le vicende che hanno accompagnato lo scoppio e gli esiti della seconda guerra mondiale (dove sono entrate in gioco anche le esigenze di approvvigionare il fronte russo, passando dall'Iran quando le truppe hitleriane sono entrate in Russia, chiudendo i passaggi occidentali), Granelli ha ricordato i tentativi delle diverse forze di opposizione che si sono succedute in Iran nel secondo dopoguerra per restituire agli iraniani il controllo sul proprio paese, a partire dalle risorse petrolifere, indispensabili per la ricostruzione economica post-bellica. E' alla luce di questi precedenti storici che si può comprendere il nazionalismo che pervade l'Iran, il quale, per altro, deve essere considerato come un paese democratico. La posizione sul nucleare assunta dal governo è largamente condivisa dalla maggioranza della popolazione, che sente fortemente il problema della sicurezza, soprattutto a fronte dell'armamento atomico di Israele. D'altro canto, è vero che le scorte di petrolio non sono infinite

e bisogna cercare fonti alternative. Chiedendosi, infine, che fare in questa situazione, Granelli ha sostenuto che, così come la Cina ha obbligato la Corea del Nord e gli USA a sedersi al tavolo della trattativa, analogamente, occorre che qualcuno obblighi Iran e Israele a fare altrettanto. Questo qualcuno non può essere altri che l'Europa: l'Unione europea, qualora si dotasse di un governo credibile e di una politica estera comune, potrebbe offrire serie garanzie ad Israele circa la sua sicurezza, favorendo in tal modo lo sviluppo del dialogo in quella tormentata area del mondo.

La seconda relazione è stata svolta da Sergio Pistone, il quale ha illustrato gli aspetti principali dell'analisi contenuta nel suo articolo "L'Unione europea e il programma nucleare iraniano", pubblicato sull'*Unità Europea* di luglio-agosto 2005 (al quale si rinvia per una ricostruzione accurata della sua diagnosi). Pistone si è particolarmente concentrato sul problema di come sia possibile soddisfare il bisogno di sicurezza e di sviluppo tecnologico in Iran, evitando al contempo la proliferazione delle armi nucleari. E' vero che la risposta alle armi di distruzione di massa è un problema mondiale e rientra nel quadro delle politiche volte a favorire il processo di unificazione del mondo. Tuttavia, qualche passo verso la pacificazione del Medio Oriente si potrebbe fare sin da ora, sfruttando i mezzi messi a disposizione dalla Costituzione europea, (ad esempio, la cooperazione strutturata in tema di difesa e sicurezza). Per questo, occorre battersi per far uscire il processo costituente dall'*impasse* determinata dal No francese e olandese.

Il dibattito che si è aperto al termine delle relazioni ha visto gli interventi di Levi, Lorenzetti, Palea, Forlani, Moro, Granelli, Rampazi, Pistone. □

ERRATA CORRIGE

A differenza di quanto riportato sul numero di luglio-agosto de l'*Unità Europea*, l'indirizzo al quale mandare le notizie dell'attività per e-mail è il seguente:

fede_brunelli@yahoo.it

Milano, 24 settembre 2005

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE MONTANI ALLA DIREZIONE NAZIONALE DEL MFE

L'integrazione mondiale – Nella tradizione del pensiero federalista che si richiama al Manifesto di Ventotene, il processo di integrazione europea è sempre stato concepito come l'epicentro del più vasto processo di integrazione mondiale. Il superamento dello Stato nazionale sovrano in Europa segna l'inizio di un nuovo ordine mondiale. Oggi, occorre prendere atto che il processo di unificazione mondiale sta entrando in una fase nuova, nel corso della quale gli abitanti di ogni continente sono sempre più coscienti del comune destino della specie umana. Il dibattito sulla riforma dell'ONU rappresenta il tentativo di regolare pacificamente i problemi tra i popoli e le nazioni che abitano il Pianeta. Questo tentativo rappresenta un avvenimento nuovo. Nel passato, le relazioni tra i popoli sono state sempre decise o con la guerra o con il dominio di una potenza imperiale. Si può obiettare che anche le istituzioni internazionali esistenti, come l'ONU, sono state create nel dopoguerra dalla superpotenza americana, allo scopo di integrare il mondo occidentale, consolidare la propria egemonia e arrestare l'espansionismo sovietico. L'unificazione mondiale non rientrava nei piani originari del governo statunitense. Tuttavia, una volta create, le istituzioni acquistano una vita autonoma se rispondono ad esigenze profonde del corso della storia. Oggi, nonostante le sue evidenti carenze di efficienza e di democrazia, l'ONU comincia a diventare la casa comune dell'umanità.

A differenza del processo di unificazione europea, che si è fondato sulla pacificazione franco-tedesca, il processo di integrazione mondiale ammette ancora la guerra come esito possibile dei conflitti internazionali. Questa grave falla dell'ordinamento mondiale è in discussione. La guerra in Iraq ha fatto emergere un dibattito sulla "illegittimità della guerra". E' un dibattito insolubile perché la guerra, come ha chiarito Kant, è la negazione del diritto: è sempre illegittima (si può superare questa antinomia solo proponendo la trasformazione degli eserciti in una forza di polizia mondiale che faccia rispettare il diritto internazionale). Tuttavia, la questione della "guerra illegittima" può essere sfruttata dalle forze pacifiste per ridurre la portata delle politiche unilaterali e costruire un ordine internazionale a cui possano partecipare, con pari poteri decisionali, tutti i popoli. In questa prospettiva, l'ingresso della Cina, dell'India, del Pakistan, del Brasile e di altri Stati del Terzo mondo nel gruppo di testa delle potenze mondiali (una volta rappresentato dal G7) deve essere salutato come un fatto altamente positivo, sebbene crei inevitabilmente problemi e tensioni. Gli Stati Uniti dovranno, col tempo, riconoscere che il loro potere non è assoluto e che devono subordinare la loro politica estera al consenso di organismi mondiali. Anche gli USA, come i paesi dell'Unione europea, possono trarre enormi benefici culturali, sociali ed economici, accentuando un'integrazione, su basi di reciprocità, con gli altri popoli della famiglia umana.

A questo processo di integrazione intra-specie, tra popoli e individui, si accompagna la presa di coscienza dell'avvio di un secondo processo di integrazione inter-specie, tra la specie umana e gli altri esseri viventi. Si tratta, anche in questo caso, di un fatto nuovo nella storia dell'umanità. Sin dalle sue origini, l'umanità ha considerato la natura come un ambiente ostile, da combattere e dominare, per sopravvivere. Con lo sviluppo delle tecnologie e della scienza moderne, l'umanità ha ormai conquistato il potere di distruggere il Pianeta e la vita che si è manifestata nel suo seno. Il primitivo spirito di conquista e di sopraffazione, tuttavia, non è ancora temperato dalla volontà

dell'umanità di coabitare con la natura, rispettando e salvaguardando tutte le forme di vita. Si tratta di una volontà che si deve tradurre in una nuova etica dei rapporti dell'uomo con l'ambiente naturale e in adeguate istituzioni mondiali, che impongano il rispetto delle leggi internazionali. Senza queste istituzioni, la distruzione sistematica dell'ambiente, incluse le risorse non rinnovabili, rischierà di mettere in pericolo la sopravvivenza del Pianeta.

Le due grandi forze che condizionano la storia contemporanea – l'integrazione intra-specie e l'integrazione inter-specie – stanno interagendo sempre più frequentemente, provocando avvenimenti che sfuggono al controllo degli Stati nazionali. La guerra in Iraq è stata voluta dagli Stati Uniti per garantire la sicurezza interna, dimostrando che la superpotenza mondiale non concede alcuna tregua ai terroristi internazionali e agli Stati canaglia che li proteggono. Ma si è intrecciata inevitabilmente con il problema del petrolio e la scarsità mondiale di risorse energetiche, accentuata dalla famelica economia cinese in rapidissima crescita. L'amministrazione Bush ha posto al primo piano della sua agenda il problema della sicurezza, ignorando o rinviando quello ambientale. Tuttavia, il rifiuto degli accordi di Kyoto, dunque la sottovalutazione delle conseguenze ambientali del surriscaldamento del clima, si è rivelata una scelta miope. I cittadini americani, attoniti di fronte all'inaudita violenza dell'uragano Katrina, hanno scoperto la fragilità del loro sistema politico e si domandano se la loro sicurezza possa essere garantita solo da investimenti enormi in armamenti e in guerre.

Il federalismo è necessario per concepire un futuro sostenibile. Solo un governo federale mondiale può assicurare la pace tra i popoli, lottare contro la povertà di massa e pianificare la salvaguardia ecologica delle risorse del Pianeta. Ma il pensiero federalista non diventerà una forza propulsiva della politica mondiale sino a che l'Unione europea non si trasformerà in una Federazione sovranazionale. Lo Stato nazionale sovrano è nato in Europa. E' in Europa che si deve abbattere il mito della sovranità assoluta.

L'integrazione europea – L'integrazione europea è a una svolta cruciale: il futuro dell'unità europea dipenderà dall'esito del processo costituente in corso. L'allargamento dell'Unione e le nuove sfide mondiali hanno costretto i governi europei ad avviare una fase di riforme istituzionali accettando esplicitamente, per la prima volta nella storia, di regolare i rapporti tra gli Stati nazionali sulla base di una comune Costituzione. Anche il metodo adottato per la sua redazione, la Convenzione, ricorda il precedente di Filadelfia. Questo cantiere, tuttora aperto, ha prodotto sinora una proposta di Costituzione deludente, perché mantiene al suo interno un nucleo intergovernativo che impedisce all'Unione di esprimere un governo federale, democratico ed efficace.

La battuta d'arresto provocata dai No in Francia e in Olanda getta una luce sinistra sul futuro della Costituzione europea. Persino il Presidente della Commissione Barroso, ammette di non vedere come si possa resuscitare la Costituzione. Serpeggia la tentazione, anche negli ambienti europeistici, di abbandonare la partita. Si sta diffondendo uno stato d'animo rinunciatario. Ci si rassegna ad un'Europa "minima".

La battaglia in corso per una Costituzione federale non potrà essere vinta se i federalisti non comprenderanno la natura e la forza del loro nemico: il nazionalismo contemporaneo. Il nazionalismo è l'ideologia dello Stato nazionale. Tuttavia, il nazionalismo si presenta in forme

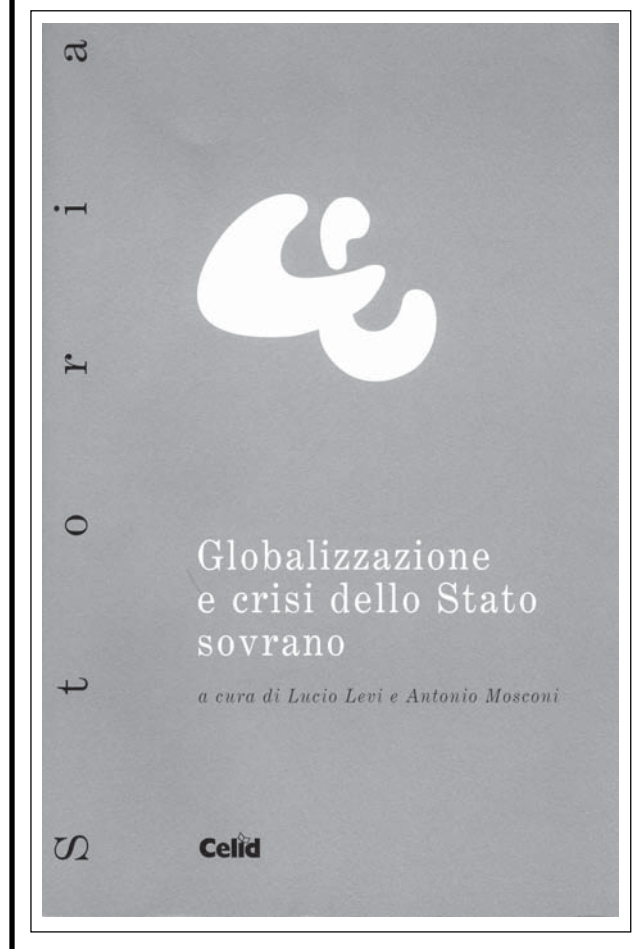
diverse in diverse epoche storiche. Ha alimentato il demone della politica di potenza, sino al crollo del sistema europeo degli Stati. La sconfitta del nazi-fascismo non ha messo fine agli Stati nazionali sovrani, ma ha imbrigliato la politica estera nei lacci del processo di integrazione, su scala europea e mondiale. Il nazionalismo, in Europa, ha così perso il suo carattere aggressivo verso altri popoli. All'imperialismo, come direttrice della politica estera, si è sostituita la cooperazione europea. Ma il nazionalismo continua ad alimentare, nei partiti di destra e di sinistra, posizioni di difesa della sovranità nazionale, sebbene essa rappresenti oggi solo la copertura ideologica dei privilegi delle classi politiche, delle rendite economiche e degli interessi corporativi. Il dibattito sulla Costituzione europea ha mostrato che l'obiettivo del nazionalismo è di impedire che il processo di unificazione europea giunga sino al suo esito federale. La Costituzione europea rappresenta uno spartiacque decisivo tra la vecchia Europa intergovernativa, che limita l'integrazione all'economia, e la nuova Europa che ha l'ambizione di diventare una Unione politica. Il No francese ed olandese ha dato fiato al coro degli euroscettici e dei nazional-populisti, che teorizzano, come il Presidente Ceco Vaclav Klaus, la trasformazione dell'Unione in una semplice organizzazione internazionale. Per Klaus non si deve più parlare né di cittadinanza europea né di Costituzione. L'Europa di Monnet e di Spinelli è un sogno infantile del passato.

Il nuovo nazionalismo alimenta una concezione populistica della politica. Critica le élites al potere e la democrazia rappresentativa. Fa appello direttamente ai cittadini, ai loro bisogni quotidiani insoddisfatti, agli istinti xenofobi. Il popolo potrebbe esprimere meglio la sua volontà grazie all'ascesa al potere di un capo carismatico. Il nuovo nazionalismo è solo ambiguamente sostenitore dello Stato nazionale. Le Pen in Francia, Heider in Austria e Bossi in Italia criticano le "élites", cioè i dirigenti dei governi nazionali, quando cedono quote di sovranità all'Unione. Ma in verità non vogliono veramente il ritorno dello Stato nazione. Alcuni di loro, come Bossi, sono micronazionalisti. Hanno compreso che se l'Unione si avvia verso la disgregazione, non si torna alle monete nazionali e agli eserciti nazionali, ma alle piccole patrie, come è già avvenuto nella Ex-Iugoslavia. E' la piccola patria il contesto politico in cui il capo-popolo potrà finalmente diventare "sovrano" e lottare contro le insopportabili ingerenze della globalizzazione nella vita locale. Nazional-populismo ed euroscetticismo dei governi nazionali sono stretti alleati. Le posizioni di Klaus trovano una vasta eco nella stampa inglese. Chirac, Blair, Schröder e Berlusconi che non hanno voluto un'Europa federale, quando nella Convenzione europea questa scelta era possibile, di fatto stanno preparando il terreno per la vittoria del nazional-populismo.

L'obiettivo del nazionalismo è chiaro: arrestare il processo costituente. L'obiettivo dei federalisti e degli europeisti è nebuloso: la critica alla Costituzione europea, per alcune evidenti carenze, rischia di fare il gioco dei nemici. Se il processo costituente europeo verrà arrestato, colpito dal fuoco incrociato dei nazionalisti, dei *gauchiste européens* e dei federalisti "intransigenti", la costruzione europea potrebbe subire un colpo fatale. La spinta verso l'allargamento è incontenibile. L'Europa diventerà presto il terreno di cultura delle meschine ambizioni delle decrepite potenze europee e del nazional-populismo.

Il processo costituente europeo – Secondo Carl Friedrich, il costituzionalismo è una forma di ideologia politica: è l'ideologia di uno Stato in formazione. Nella Costituzione una classe politica in formazione scrive le norme necessarie per costruire un futuro comune. In effetti, nella Convenzione si sono confrontati i punti di vista dei partiti politici europei e dei governi nazionali, al fine di stabilire le regole del gioco. Il processo costituente rappresenta una fase ineludibile della

IN LIBRERIA



costruzione dello Stato europeo. La costruzione della Federazione europea richiede una base costituzionale concordata e approvata dalle forze politiche e dai cittadini dell'Unione. Può avvenire che il processo costituente si realizzi in più tappe o che si protragga nel tempo. Ma è una fase necessaria per legittimare la nuova classe politica nei confronti dei cittadini (l'ipotesi che possa avvenire l'opposto, cioè che venga prima creato lo Stato federale e poi si faccia la Costituzione, non è pensabile nell'Europa contemporanea; forse, se scoppiasse una terza guerra mondiale, un Churchill redivivo potrebbe riproporre un Patto federale alla Francia).

Va inoltre osservato che il processo costituente ha un centro propulsore costituito dalle forze che con maggiore chiarezza cercano di concepire l'ordine nuovo e hanno la volontà di realizzarlo. Oltre ai federalisti organizzati, questo centro propulsore oggi si esprime nel Parlamento europeo, con l'Intergruppo federalista e la Commissione costituzionale. I governi nazionali conservano il potere decisionale di ultima istanza (hanno un potere di interdizione) e avvertono la necessità di mantenere il quadro europeo, perché il loro stesso potere sarebbe messo in pericolo da una disgregazione dell'Unione. Ma sono incapaci di pensare un'alternativa all'Europa intergovernativa. Se pensano alla difesa europea, la progettano come alleanza di eserciti nazionali. Se pensano alla crescita europea, la pensano come una sommatoria di piani nazionali (come, di fatto, è la strategia di Lisbona). Nel Parlamento europeo convergono le istanze dei cittadini e le spinte di cambiamento, in senso federalista e anti-federalista. La lotta è aperta. Qui, il punto di vista federalista ha la possibilità di essere discusso e, se un numero sufficiente di forze lo sosterrà, anche di affermarsi. Il

(segue a p. 10)

Segue da p. 9: **LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE ...**

Parlamento europeo occupa dunque una posizione centrale nel processo costituente europeo ed è sul Parlamento europeo che occorre fare leva per rilanciare la lotta dopo l'impasse creata dai referendum in Francia e in Olanda.

Il rilancio del processo costituente – Il processo costituente potrà dirsi concluso quando il Parlamento europeo avrà conquistato un pieno potere di codecisione costituente con i governi nazionali. La Convenzione europea ha rappresentato un passo in questa direzione, non del tutto sfruttato dal Parlamento europeo. L'impasse del No francese e olandese può consentire di compiere un altro passo in avanti. Ma occorre un disegno chiaro, sul quale far convergere le forze favorevoli alla prospettiva federalista. L'impasse esiste e non può essere elusa, nemmeno dai governi più euroscettici. Più della metà della popolazione e degli Stati dell'Unione ha già ratificato la Costituzione. Le ratifiche devono continuare, perché molti paesi, in particolare quelli dell'Est, vogliono esprimere la loro volontà. Ma è anche evidente che l'argomento dei contrari alla Costituzione, come il governo inglese (secondo il quale l'entrata in vigore del progetto richiede l'unanimità) è difficilmente superabile sul terreno giuridico (l'argomento dell'unanimità potrebbe essere fatto valere anche se si raggiungesse la soglia dei 20 paesi favorevoli).

Il rilancio del processo costituente richiede dunque che si manifesti un mutamento radicale nelle aspettative in modo da far prevalere la volontà di chi vuole portare a termine il processo. A questo fine, occorre agire su due fronti convergenti. Il primo è quello delle politiche. Un governo europeo non c'è e non ci sarà sino a che, con la Costituzione europea approvata, diventerà possibile una battaglia specifica per realizzarlo tra i paesi che lo vorranno. Tuttavia, passi avanti, che rafforzino l'Unione europea, possono essere fatti sin d'ora, sia sul fronte dell'economia che della politica estera e della sicurezza. Per quanto riguarda l'economia si tratta di rilanciare la strategia di Lisbona, oggi agonizzante, mediante un Piano di investimenti europei nelle tecnologie d'avanguardia e nelle grandi reti di comunicazione, finanziato in parte col bilancio europeo e in parte con euro-bonds, come già si proponeva nel Piano Delors. Per quanto riguarda la politica estera, la via maestra sarebbe quella dell'ingresso dell'Unione europea nel Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ma questa decisione difficilmente può precedere l'approvazione della Costituzione europea, che istituisce un Ministro degli esteri europeo e assegna personalità giudica all'Unione. La Francia e la Germania darebbero un importante contributo al rilancio del progetto europeo se rinunciassero alla richiesta di un nuovo seggio per la Germania e la Francia annunciassero che il suo seggio all'ONU può essere considerato, d'ora in avanti, come un seggio dell'Unione europea. Un'altra iniziativa significativa è la proposta, sostenuta da de Villepin, riguardante l'istituzione di un servizio civile europeo. In generale, ogni passo in avanti verso un governo europeo deve essere accolto con favore e sostenuto dai federalisti. Ma occorre essere consapevoli che un governo federale europeo non vedrà la luce se il progetto di Costituzione europea venisse insabbiato.

Il secondo fronte di lotta, riguarda il rilancio del processo costituente. Non si tratta di partire da zero, ma di recuperare il lavoro fatto dalla Convenzione e, nella misura del possibile, rafforzare i suoi contenuti federalistici. Per rilanciare il processo costituente, occorre indicare un percorso praticabile, al fine di mettere i partiti e i governi di fronte alla responsabilità di un rifiuto. Il percorso più ragionevole sembra il seguente:

a) il Parlamento europeo convoca un Congresso (o Assise) formato dai membri del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, per discutere, mentre continuano le ratifiche nazionali, sia le prospettive di rilancio delle politiche europee

indispensabili per rispondere alle ansie dei cittadini, sia per ricercare il consenso necessario su un numero limitato di cambiamenti al testo del Trattato Costituzionale. Questa fase deve essere condotta in modo trasparente, con audizioni pubbliche della società civile europea. Al termine della fase delle ratifiche nazionali (compreso il probabile rifiuto del governo inglese di ratificare un testo già respinto da altri paesi), il Congresso (Assise) chiederà al Consiglio europeo la convocazione di una nuova CIG per esaminare le richieste di cambiamento e sottoporre il nuovo testo di Costituzione all'approvazione dei cittadini europei mediante un referendum, da tenersi nel medesimo giorno in tutti i paesi dell'UE,

b) la CIG potrà rapidamente approvare questa procedura o respingerla. Il rifiuto sarebbe possibile, ma difficile in una situazione in cui i paesi del Sì alla Costituzione fossero maggioritari e decisi a portare a termine il processo. Una volta approvato il nuovo progetto di Costituzione mediante referendum (in ipotesi, se la maggioranza dei cittadini e degli Stati si esprime a favore), i paesi nei quali si è manifestata una maggioranza contraria dovranno decidere, o con un secondo referendum o con un voto parlamentare, se uscire definitivamente dall'Unione o accettare la Costituzione così com'è.

Questa procedura consentirebbe di recuperare anche Francia e Olanda nel processo costituente, perché i loro cittadini sarebbero chiamati ad esprimersi su un nuovo testo di Costituzione, alla cui redazione hanno potuto collaborare nel corso dei lavori del Congresso europeo (Assise). Inoltre, se il referendum europeo venisse accettato dai governi nazionali, si compirebbe un salto qualitativo decisivo nel processo di unificazione europea. Per la prima volta, si manifesterebbe il *demòs* europeo in una forma ancora più evidente e simbolicamente rilevante che nelle elezioni del Parlamento europeo. Infine, questa procedura di approvazione della Costituzione accrescerebbe il ruolo del Parlamento europeo come autorità costituente e consentirebbe l'approvazione della Costituzione senza l'intralcio dei veti nazionali.

Il popolo europeo diventerà pienamente consapevole dei suoi poteri e della sua identità solo quando un governo federale europeo si incaricherà di realizzare la sua volontà, manifestata grazie alle procedure democratiche europee. Tuttavia, un referendum europeo rappresenterebbe un passo decisivo nella lotta per la costruzione dello Stato federale europeo.

La mobilitazione – Il Movimento Federalista Europeo non si è mai considerato un movimento di massa. Il suo compito, come avanguardia politica, è sempre stato quello di fungere da "cerniera" tra le forze politiche favorevoli all'unità federale dell'Europa e i cittadini europei, sfruttando il consenso latente nella società, ma che non riesce a manifestarsi attraverso i canali esistenti (elezioni nazionali ed europee), poiché la questione costituzionale europea non è mai esplicitamente in gioco. Il MFE può dunque incidere sul processo europeo solo se sa indicare con chiarezza l'obiettivo politico-istituzionale che, in quella particolare situazione storica, può consentire di superare un'impasse della politica europea. Monnet e Spinelli, negli anni della fondazione, hanno saputo individuare con chiarezza l'impasse e proporre soluzioni adeguate. Negli anni più recenti, dopo i ripetuti tentativi e i successivi fallimenti dei governi di riformare l'Unione, il MFE ha indicato la via della Costituzione europea; un obiettivo che ha mobilitato prima l'UEF, poi il Parlamento europeo e, successivamente, con la Convenzione, ampi strati dell'opinione pubblica. L'obiettivo di un referendum europeo, se comincerà a farsi strada nella Convenzione dei cittadini europei di Genova, e poi nell'UEF e nel Parlamento europeo, potrebbe rappresentare lo sbocco politico decisivo dell'impasse in cui si trova oggi la costruzione europea. Lo strumento, per diffondere tra la classe politica e nella società civile questa proposta, è un appello al Parlamento europeo. □

DOUSTE-BLAZY AUSPICA LA FORMAZIONE DI UN GRUPPO D'AVANGUARDIA IN EUROPA

Su Le Monde del 24 settembre 2005, è apparso il seguente resoconto di un incontro tra il Ministro degli Esteri francese Philippe Douste-Blazy e la stampa diplomatica francese, nel corso del quale, il Ministro ha anticipato le linee del discorso sull'Europache avrebbe pronunciato il giorno successivo alla Convenzione dell'UMP.

Il Ministro degli Esteri vuole rilanciare l'idea di una "avanguardia" in seno all'Unione europea. Riferendosi a più riprese a Jacques Delors, che aveva proposto tempo fa una Federazione di Stati-nazione ed al documento Schäuble-Lamers del 1993, egli ritiene che il rilancio della costruzione europea debba passare attraverso la creazione, al di fuori dei Trattati attuali, di un gruppo di paesi determinati ad andare più avanti nel processo di integrazione. Nell'autunno del 1993, due parlamentari democratico-cristiani tedeschi, Wolfgang Schäuble e Karl Lamers, avevano proposto la costituzione di un "nucleo duro", che riunisse intorno a Francia e Germania,

i paesi in grado di adottare la moneta unica. La controparte francese, che sperimentava allora la seconda coabitazione fra il Presidente François Mitterrand e il Primo Ministro Edouard Balladur, non aveva dato seguito alla cosa. La proposta Schäuble-Lamers era un *ballon d'essai* che il Cancelliere Helmut Kohl aveva lanciato, senza tuttavia associarsi formalmente. Essa aveva provocato la reazione indignata dell'Italia, che non era stata citata nella lista dei paesi suscettibili di far parte di questo "nucleo duro".

Douste-Blazy riprende l'idea senza usare la stessa espressione e senza esplicitare il numero di Stati che "animati da progetti comuni e da ambizioni condivise", potrebbero far parte di questa "avanguardia" o "polo d'attrazione". Nel 2000, in occasione di un discorso di fronte al Bundestag, Jacques Chiac aveva parlato di un "gruppo pioniere".

Secondo il capo della diplomazia francese, nessuno Stato membro dell'UE dovrebbe essere escluso a priori, ma gli eletti dovrebbero accettare delle regole del gioco e rispondere a criteri rigorosi. L'integrazione, che dovrebbe andare oltre le "cooperazioni rafforzate" previste dal Trattato di Nizza ed estese nel progetto di Costituzione europea, riguarderebbe la difesa, la politica estera, la

ricerca, la politica di bilancio, fiscale ed economica. L'avanguardia si distinguerebbe dall'Europa a geometria variabile per il fatto che si tratterebbe di un gruppo stabile di Stati disposti a partecipare a tutte le politiche integrate.

Questa "piccola casa dentro la grande casa", come dice Douste-Blazy, risolverebbe la questione delle frontiere dell'Europa. I nuovi venuti che non rispondessero ai criteri rigorosi dell'avanguardia, sarebbero accolti nell'insieme più vasto e meno integrato. D'altro canto, il Ministro, pur senza dimenticare il No dei francesi sul progetto di Costituzione, ritiene che alcuni aspetti importanti di questo testo che non sono stati contestati nel corso della campagna referendaria – come la durata della Presidenza del Consiglio europeo elevata a due anni e mezzo rinnovabili, il rafforzamento dei diritti dei Parlamenti nazionali e la creazione di un Ministro degli esteri europeo – potrebbero essere realizzati con una decisione unanime dei Capi di Stato e di governo. □

LETTERA DEL MFE AL MINISTRO GIANFRANCO FINI SULLA PROPOSTA DI DOUSTE-BLAZY*

Pavia, 28 settembre 2005

Signor Ministro,

il processo di unificazione europea, dopo gli esiti negativi dei referendum in Francia e in Olanda, è entrato in una impasse, che potrebbe tradursi in un tacito accantonamento del progetto di Unione politica dell'Europa, a cui Lei ha dato un contributo partecipando ai lavori della Convenzione europea.

I federalisti italiani sollecitano un chiaro orientamento del Governo in proposito. Vi sono due fronti che si stanno aprendo e che meritano un'attenta considerazione.

La Francia ha la necessità di uscire dalla sua situazione di emarginazione, dopo il voto del 29 maggio. Il suo Ministro degli Esteri, Douste-Blazy, nel convegno dell'UMP a Parigi, a cui Lei ha partecipato, ha proposto che si formi una 'avanguardia' di Paesi che realizzi una più stretta integrazione politica nei settori della difesa, degli affari esteri, della ricerca e della politica di bilancio. Il Governo italiano, a nostro avviso, dovrebbe sostenere subito il progetto di Douste-Blazy, portando un suo esplicito contributo. Le proposte francesi, ancora vaghe, andrebbero inserite in un piano che mostri come i paesi dell'avanguardia si impegnano a costruire il 'governo' della 'Federazione di Stati nazionali', l'obiettivo politico che Douste-Blazy ha esplicitamente menzionato come quadro in cui concepire la sua proposta.

D'altro canto, la creazione di un gruppo d'avanguardia, al di fuori dei Trattati, per quanto sia necessario e urgente per dare dinamismo alla costruzione europea, rischierà di essere considerato dagli altri paesi dell'Unione come un Direttorio dei paesi forti (questo disegno è evidente nella proposta di Sarkozy dei 'Sei paesi' fatta allo stesso convegno dell'UMP). Pertanto, è necessario riprendere il cammino costituente interrotto bruscamente dai No in Francia e in Olanda. Autorevoli voci sostengono che il Primo Ministro spagnolo, Zapatero, ha l'intenzione di formare un fronte dei paesi del Sì alla Costituzione europea per incoraggiare i paesi che non hanno ancora ratificato ad andare avanti. In effetti, la maggioranza dei paesi e dei cittadini dell'Unione ha già ratificato la Costituzione europea e non si può interrompere arbitrariamente un processo concordato unanimemente. Anche in questa circostanza, i federalisti italiani auspicano non solo che il Governo italiano sostenga un'iniziativa dei paesi del Sì, ma colga l'occasione per porsi lui stesso all'avanguardia.

Signor Ministro,

i cittadini italiani, come gli altri cittadini europei, si aspettano che i Governi nazionali non rinuncino alle responsabilità che la storia dell'unificazione europea, concepita già nel corso della Seconda guerra mondiale, ha loro consegnato in eredità.

Con ossequi

Guido Montani
Presidente del MFE

* Copia di questa lettera è stata inviata al Ministro degli Esteri francese, Philippe Douste-Blazy

VELENOSA REAZIONE DELLA LEGA ALLA PRESA DI POSIZIONE DEL MFE CONTRO LA CONTESTAZIONE DEL PRESIDENTE CIAMPI

A seguito della diffusione della presa di posizione del MFE "Fuori la Lega dal Governo. L'UE non stia a guardare" (v. n. di Luglio-agosto dell'Unità Europea) sulla contestazione del Presidente Ciampi al Parlamento europeo da parte di alcuni parlamentari europei della Lega Nord, La Padania, ha pubblicato il 28 luglio il seguente articolo a firma Igor Iezzi.

Ancora una volta la Lega finisce nel mirino per la sola colpa di aver pensato, parlato ed espresso critiche. Questa volta a sparare, anzi a spararla grossa, è il Movimento Federalista Europeo. Mai passati attraverso un'elezione politica, quindi senza mai aver avuto alcuna legittimazione popolare, gli aderenti al MFE, guidati da un tal Guido Montani, chiedono alla UE di 'non tollerare nel suo seno un governo nazionale in cui siedono i ministri di un partito che si propone la dissoluzione dell'Unione'.

Citando il caso Haider, i nostri campioni di democrazia si lanciano nell'ennesimo attacco al Carroccio: 'se il governo italiano conserverà al suo interno i ministri della Lega Nord, l'Unione deve adottare sanzioni contro l'Italia'.

Secondo Montani "la Lega Nord vuole la secessione dell'Italia dall'euro come primo passo per la secessione del Nord Italia dallo Stato italiano". I nostri, derivazione del pensiero mondialista, sono un gruppo di pressione (ecco il perché non si sottopongono al giudizio popolare) che vive nel sottobosco del mondo politico. Nel loro programma si possono leggere cose divertenti come "il popolo europeo sarà il primo nucleo del popolo mondiale in formazione" e slogan

marxisti come "processo di unificazione mondiale, presupposto essenziale per la realizzazione della pace e della democrazia internazionale. Solo con un governo mondiale, in grado di far rispettare leggi comuni, si può garantire la sicurezza".

Secondo Guido Rossi, vice-Presidente della Lega Nord a Montecitorio "è scandaloso il comportamento del Movimento Federalista Europeo che ha chiesto, con una lettera, all'UE sanzioni contro l'Italia se i ministri della Lega Nord continueranno a stare nel governo. Richieste di questo tipo sono il distillato di una vera e propria campagna d'odio nei nostri confronti che, per violenza e ottusità, può essere solo paragonata ai totalitarismi nazisti e comunisti".

"L'azione intrapresa dal Movimento Federalista Europeo - ha proseguito Rossi, che sulla vicenda ha presentato anche un'interrogazione al ministro degli esteri, Gianfranco Fini - trova la sua giustificazione nelle critiche che la Lega Nord ha mosso al tipo di Europa che si sta costruendo. È veramente inaccettabile, in uno Stato che si professa democratico, pretendere di mettere a tacere chi pensa in maniera diversa e, nel caso specifico, chi non accetti supinamente qualunque proposta sia emanata a porte chiuse nei palazzi di Bruxelles".

Dal Ministro Fini la Lega Nord vuol sapere "se il Movimento Federalista Europeo goda di una qualsiasi forma di sostegno o finanziamento da parte della Repubblica Italiana" e "quali misure il Governo intenda assumere per tutelare l'immagine dell'Italia e del governo stesso di fronte a tali accuse lesive del nostro prestigio". □

LA RISPOSTA DEL MFE ALLA LEGA

In risposta all'articolo de La Padania, il Presidente Montani, ha inviato la seguente lettera al Direttore politico dell'organo della Lega, on. Umberto Bossi.

Pavia, 21 agosto 2005

On. Bossi,

su *La Padania* del 28 luglio, in un articolo firmato da Igor Iezzi, si accusa il Movimento Federalista Europeo di fomentare, contro la Lega Nord, "una campagna di odio... che può essere paragonata solo ai totalitarismi nazisti e comunisti". Il reato commesso dal MFE sarebbe stato quello di aver denunciato il comportamento antieuropeo (manifestato in occasione del discorso di chiara intonazione federalista del Presidente Ciampi al Parlamento europeo) di un partito di governo di uno Stato membro dell'Unione europea. In proposito, ho il dovere di precisare quanto segue.

Il MFE non è un gruppo di pressione, perché non difende alcun interesse costituito. E' un movimento politico che vive grazie al contributo dei suoi militanti e che si batte per l'unità politica dell'Europa come primo passo verso la pace e la Federazione mondiale. Il programma del MFE non ha radici culturali marxiste. Il programma politico del MFE è quello contenuto nel *Manifesto per un'Europa libera e unita*, scritto nel 1941 da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colomi, nel confino di Ventotene. Se si vuole risalire alle radici culturali a cui si ispira l'azione del MFE, occorre fare riferimento al pensiero di Alexander Hamilton, uno dei padri fondatori della Federazione americana, e di Immanuel Kant, il filosofo che ha delineato il progetto di pace perpetua nella federazione mondiale.

Il MFE ha fatto la scelta di non diventare un partito e di non presentarsi alle elezioni, perché la lotta per l'unità politica

dell'Europa consiste nell'unire popoli nazionali in uno Stato federale europeo, non nella conquista del potere nazionale. Lo spazio d'azione del MFE è dunque quello sovranazionale. La sua organizzazione europea è la *Union of European Federalists*, la cui sede è a Bruxelles e i cui militanti agiscono in tutti i paesi dell'Unione europea. L'azione federalista non consiste nel sottrarre voti a questo o a quel partito, ma nel convincere tutti i partiti democratici che l'Unità europea è una responsabilità comune, un grande impegno di civiltà che deve tradursi in una Costituzione federale, approvata con un referendum europeo (non nazionale) dal popolo delle nazioni europee. Per spronare le forze politiche nazionali alla costruzione dell'Europa, il MFE, a volte, ha criticato partiti e governi di sinistra, a volte, partiti e governi di destra.

Ciascuna forza politica fa le proprie scelte in piena libertà. La Lega Nord ha scelto di schierarsi contro la moneta europea e contro la Costituzione europea, due obiettivi per i quali il MFE si è battuto, anche se, come la Lega Nord, non considera questa Unione europea e questa Costituzione europea come sufficientemente democratiche. Tuttavia, il MFE è convinto che la Costituzione europea rappresenti la sola via percorribile verso un'Europa autenticamente federale, in cui diventi possibile dare una piena espressione democratica al popolo federale europeo, dal quartiere cittadino sino al governo europeo.

Se la Lega Nord intende continuare a manifestare un atteggiamento ostile verso la costruzione federale dell'Europa, come ha fatto a Strasburgo, non deve né stupirsi, né indignarsi delle critiche del MFE.

Cordiali saluti,

Guido Montani
Presidente del MFE

RICORDO DI UMBERTO SERAFINI

Conobbi Umberto Serafini alla metà degli anni cinquanta, quando io avevo 16 anni e lui 38, ed egli era autorevole esponente del Movimento Comunità di Adriano Olivetti.

Da Roma si recò alcune volte a Terracina, dove avevamo costituito un Centro Culturale di Comunità, per tenere lezioni e conversazioni sulle autonomie locali e sull'Europa.

Fin d'allora mi impressionò la sua capacità di affrontare determinati temi inquadrandoli in un più vasto quadro dal quale desumere i riferimenti per risoluzioni efficaci e durature.

Dalle autonome comunità a misura d'uomo agli Stati Uniti d'Europa fu la problematica che Umberto con sistematicità affrontò e sviluppò durante tutta la sua vita, con una impostazione federale rigorosa, riferita non solo all'architettura istituzionale ma anche alla struttura proprietaria dei mezzi di produzione e dell'economia ed alla esigenza di rappresentanze democratiche e funzionali.

Con molta umiltà e riconoscenza, dopo circa cinquanta anni da quando lo conobbi, ricordando alcuni episodi di vita europea e nazionale, confermo che Umberto ebbe una parte importante nella mia formazione culturale e politica, attraverso le conoscenze che, grazie a lui, ho potuto acquisire, ma, soprattutto, attraverso la constatazione del suo comportamento, fondato sull'intelligenza, sulla ragione, sulla coerenza, sulla fermezza e sulla tenacia, nel rispetto dei suoi interlocutori e nel convincimento che, in un mondo in continua evoluzione, è ragionevole e, quindi, necessario individuare alcuni interessi generali e battersi per il loro perseguimento.

Nei momenti più critici che hanno caratterizzato le vicende politiche internazionali e nazionali di questi cinquant'anni ch'io ricordo, Umberto sapeva ritrovare i fondamenti ideali e politici delle azioni da intraprendere per ricominciare a costruire le condizioni di maggiore libertà per le singole persone umane e di organizzazione internazionale capace di assicurare la pace.

Nelle diverse sedi europee ove ho goduto del privilegio di recarmi con Umberto, ho constatato, a partire dai III Stati generali del CCE di Francoforte sul Meno (ottobre 1956), l'attenzione che riscuotevano le sue argomentazioni e l'ammirazione per la capacità e la tenacia nel sostenerle.

Il convincimento che il metodo federale sia quello adeguato alle dinamiche planetarie nelle quali siamo immersi (e dalle quali rischiamo di essere sopraffatti), traeva alimento dalla complessità della cultura di Umberto e dalla laicità con la quale egli sapeva confrontarsi con la realtà.

Il modo migliore per ricordare Umberto sarà quello di rileggere alcuni episodi della sua settantennale battaglia civile e politica per rilanciarla in una fase di attenuazione di spinte ideali e di incertezze sui fini da perseguire.

Gabriele Panizzi

Non è stato facile per me scrivere questo breve ricordo di Umberto Serafini senza cadere nella retorica o negli armarcord. Spero di esserci riuscita.

L'ho fatto senza seguire un filo logico o cronologico.

Quando Marita mi ha telefonato, le ho detto che altri, ben più titolati di me, avrebbero potuto scrivere del lungo cammino del politico Serafini, che ha dedicato tutta la sua vita alla Federazione Europea. Ma le sue affettuose sollecitazioni, unite a quelle di Guido, mi hanno convinto: ma mai avrei pensato che sarebbe stato così difficile racchiudere in poche righe la quotidianità che ho condiviso per più di trent'anni con Umberto.

Umberto era innanzitutto un uomo libero, profondamente onesto. Non ha mai fatto niente per un suo tornaconto personale, ma ha sempre agito per perseguire il suo fine ultimo: la Federazione europea, gli Stati Uniti d'Europa. Mai, almeno nei miei ricordi, ha avuto un'onorificenza o un

riconoscimento pubblico, ma solo targhe o medaglie commemorative.

E' stato un uomo fortunato perché ha fatto la vita che ha voluto, ha portato avanti con tenacia le battaglie in cui credeva, ha avuto una famiglia che lo ha molto amato, e gli ha permesso di farlo (non perdeva occasione per ringraziare sua moglie Laura).

Ha conosciuto tutti i potenti d'Europa e con loro si è sempre confrontato lealmente, senza mai sentirsi subalterno, sempre convinto di essere lui a poter dare qualcosa.

Era un uomo di immensa cultura, ma non ha mai smesso di studiare, approfondire, confrontarsi.

Era graniticamente sicuro di stare dalla parte della ragione e non perdeva occasione per ribadirlo.

Ma era anche un uomo ipocondriaco, pieno di fobie, manie, paure e pallini e ciò lo rendeva più umano e simpatico.

Come non ricordare alcuni dei questi suoi aspetti?

Non perdeva occasione per parlare del suo antifascismo, della sua guerra contro la guerra, della sua prigionia in India. E proseguiva imperturbato, infischandosene dei mormorii o delle facce annoiate di che aveva ascoltato queste storie un'infinità di volte. Mai bisognava dimenticare che l'unica speranza per non avere più guerre fratricide o dittature, è la Federazione europea, politica, senza frontiere, con un Parlamento europeo dotato di poteri decisionali, con una difesa e una moneta comuni.

Credeva fermamente nella politica come etica e non smetteva mai di sollecitare gli amici federalisti a candidarsi nelle elezioni amministrative. Non fu quasi mai ascoltato, ma la sua intuizione era giusta. Se Panizzi non l'avesse seguito su questo terreno, oggi non avremmo l'Istituto Spinelli, che da più di vent'anni permette al nostro Movimento di formare i giovani. Non si arrendeva mai e si inventò le Federazioni regionali dell'AICRE, per offrire ai federalisti la possibilità di operare sul territorio, restando liberi senza legarsi ai partiti politici.

Ha offerto le pagine di *Comuni d'Europa* a tutti e tutti potevano scrivere quello che volevano. Ed è anche grazie a

(segue a p. 14)

TELEGRAMMA DEL PRESIDENTE DEL MFE A LAURA SERAFINI

Cara Laura,

la morte di Umberto mi addolora profondamente. Per me è stato non solo un dirigente federalista esemplare, ma un sincero amico. Mi impegno a ricordare il suo insegnamento ai giovani federalisti.

Umberto Serafini è stato uno dei pionieri del federalismo in Italia e in Europa. Ha fondato il Consiglio dei comuni d'Europa, ha animato il Movimento Comunità di Olivetti e con la sua azione tenace e il suo coraggio intellettuale ha illuminato il difficile cammino per la Federazione europea ai movimenti europeistici sin dagli anni della fondazione della Comunità europea.

Il Movimento Federalista Europeo apprende con dolore la scomparsa di un suo compagno di lotte e lo ricorda con affetto.

Guido Montani
Presidente del MFE

Segue da p. 13: **RICORDO DI UMBERTO SERAFINI**

Paolini se un lungo tratto della storia della Federazione europea lo si può ripercorrere attraverso il giornale.

Era ipocondriaco, come ho già detto e ogni giorno si inventava una nuova malattia, un nuovo cancro, un infarto. E' arrivato alla soglia dei novant'anni!

Viveva ogni appuntamento importante del CCRE e dell'AICCRE (gli Stati generali o i Congressi nazionali, per esempio) sempre come tappe decisive e ogni volta con impegno riuscendo a coinvolgere tutte le persone che lavoravano con lui rendendole partecipi e facendole sentire parte del disegno politico. Ma aveva anche atteggiamenti che gettavano nello sconcerto chi non lo conosceva profondamente e aveva anche l'arte di generare rabbie profonde e situazioni al limite del surreale.

Mi piace ricordare, a questo proposito, tre episodi della vita di Umberto che solo pochi (e più vecchi) conoscono.

Tirò due volte il segnale d'allarme sul treno. A Wiesbaden, in occasione degli Stati generali di Vienna (per evitare che il treno si muovesse senza permettere ai numerosissimi delegati italiani di scendere). Un'altra volta a Foligno perché il treno che lo stava portando ad Ancona per il congresso dell'AICCRE non si era fermato il tempo sufficiente a fargli prendere una bottiglia d'acqua.

E come dimenticare lo sgomento del povero Pistone di fronte al rifiuto di Serafini di tenere la relazione politica al congresso di Torino? E sì che la sera prima lo aveva accompagnato alle Molinette per un (presunto, ovviamente) infarto. Ma poi tutto si svolse regolarmente.

Quanti ombrelli ha rotto sulle macchine che non si fermavano al suo passaggio sulle strisce pedonali. Poi veniva in ufficio e mandava lettere di fuoco al Sindaco, all'Assessore e agli uffici competenti affinché provvedessero a far sì che le strisce fossero più visibili e illuminate di notte.

Avrei voluto ricordare la sua coraggiosa battaglia per la nomina di Spinelli a Commissario europeo, per la quale mise a rischio il contributo statale all'AICCRE. L'operazione Petrilli. Il suo profondo legame con Altiero e Ursula, con Martini, Albertini e Bolis. Il suo orgoglio per aver "inventato" Dastoli (ma per anni ebbe il rimorso di aver creato il primo cococo). Il suo incontro con i giovani Cagiano e Ruta. E tanti altri momenti di vita vissuta al suo fianco. Ma per fortuna non c'è spazio e forse questa non è la tribuna più giusta per tali ricordi.

Chiudo invitando che tutti gli amici della forza federalista, in cui ha sempre creduto a portare avanti con rinnovato entusiasmo e speranza quanto ci ha lasciato in eredità. Il resto, credetemi, è noia.

Grazie Umberto.

Anna Baghi

Il 22 settembre è morto a Roma Umberto Serafini. Federalista europeo dagli anni trenta, per merito dell'insegnamento del suo professore del liceo, Aldo Ferrari, il quale gli aveva fatto scoprire le pagine straordinarie del *Progetto per una pace perpetua* di Immanuel Kant, che si aggiungevano e completavano la sua formazione familiare antifascista.

Agli inizi degli anni '50, aveva partecipato alla nascita del Consiglio dei Comuni d'Europa, di cui sarà Segretario generale della Sezione italiana, contribuendo in modo determinante a conferirgli la duplice matrice del federalismo hamiltoniano sovranazionale di Altiero Spinelli, che lo aveva sollecitato a partecipare alla nascita del CCE, e del federalismo infranazionale di Adriano Olivetti, che aveva aderito alla riunione costitutiva di Ginevra.

Durante tutta la lunga dirigenza della Sezione italiana (negli ultimi anni come Presidente onorario), Serafini ha rappresentato la sintesi delle due correnti federaliste, portando tutta l'Organizzazione a prendere posizioni di

assoluto rigore sia sul piano dottrinale, che su quello delle iniziative.

Tra queste va ricordato il contributo del CCE al rilancio dell'azione europea a pochi mesi dal fallimento della CED, con la sessione degli Stati generali di Venezia, nell'ottobre 1954; il sostegno dato al *Congresso del Popolo Europeo*, mobilitando i sindaci europei aderenti a favore dell'iniziativa popolare del MFE; la posizione assunta sui Trattati di Roma, quando, diversamente dai federalisti guidati da Spinelli ed Albertini, che criticavano le due Istituzioni, e dei moderati che le esaltavano, egli portava tutta l'Organizzazione ad una critica severa, ma, al tempo stesso, ad una loro valorizzazione, sia per la grande speranza suscitata nelle popolazioni, sia, soprattutto, come punto di riferimento di concrete azioni politiche sovranazionali, posizione fatta propria successivamente anche dal Movimento federalista europeo e da Spinelli. Ma principalmente va ricordata la formulazione di un *Fronte democratico europeo*, lanciato agli Stati generali di Roma dell'ottobre 1964 e dedicato agli eroi della Resistenza europea federalista, Congresso che radunò migliaia di amministratori locali europei, accanto a centinaia di esponenti del mondo politico, della cultura e del lavoro e a dirigenti di Movimenti ed organizzazioni federaliste ed europeiste, presenti anche migliaia di giovani delle scuole romane, mobilitati da Gianni Ruta e Raimondo Cagiano.

Tra le sue ultime opere, quella diretta a promuovere un lavoro comune di tutta la "forza federalista" con lo scopo di estendere in modo più capillare e guidata la mobilitazione popolare per realizzare la Federazione europea.

Edmondo Paolini

Ho conosciuto Umberto Serafini nel 1963; lo abbiamo conosciuto Gianni (Ruta), Winnie (Edwin Morley-Fletcher), Tonino (de Martini) ed io in autobus, mentre andavamo girando per le scuole di Roma parlando di federazione europea. Forse dovrei essere più preciso: fu infatti Umberto a conoscere noi, riconoscendoci come "federalisti di generazione spontanea", come ebbe in seguito a definire noi e gli altri giovani militanti della prima ora.

Le conseguenze di questo primo incontro sono inenarrabili per numerosità, per intensità, per continuità di militanza civile e politica; e da parte mia e nostra, per riconoscenza ed affetto. Ma, di questo atto genetico della nostra vita federalista in comune, le prime conseguenze furono due.

Anzitutto conoscemmo subito il federalismo già esistente prima della nostra generazione spontanea: ne vivemmo in toto e dal di dentro le ricchissime e controverse vicende personali e politiche. Conoscemmo e partecipammo alla vita della sezione di Roma del MFE, allora in vicolo del Gallinaccio, con tutte le animose vicende che accompagnarono il disimpegno di Altiero Spinelli dalla sezione e dal Movimento verso lidi diversi: la Johns Hopkins University allora, poi lo IAI e poi tutta la sua vicenda eurocomunitaria; e quello più organizzativo di Riccardo Perissich e Gerardo Mombelli che seguirono Altiero nella conduzione dello IAI. La sezione del MFE fu così animata, assai poco metaforicamente, da Umberto stesso, da Andrea Chiti-Batelli, da Carlo Meriano, da Carlo Bernstein; solo più tardi da Luciano Bolis, rientrato dalla Francia.

Vivemmo anche gli incontri del Movimento europeo, dove non solo lo stesso Meriano, ma Giuseppe Petrilli, Presidente, davano nuova interpretazione alla sopravvivenza di questa organizzazione e dove Angelo Lotti, attivissimo Segretario generale, organizzò un primo seminario di formazione a Salerno e cementò ancor più l'amicizia e la militanza federalista di molti fra noi.

Anche nell'AICCRE, grazie a Umberto e a Gianfranco Martini e la complicità di Edmondo Paolini ed Anna Baghi, avemmo molto spazio, parola ed ascolto; per non parlare dell'entusiasmo organizzativo che ci portò ad essere

Perugia, 7-11 settembre 2005

PARTECIPAZIONE FEDERALISTA ALLA VI ASSEMBLEA DELL'ONU DEI POPOLI E ALLA MARCIA PER LA PACE

Dal 7 all'11 settembre, a Perugia, si è tenuta la 6ª Assemblea dell'ONU dei popoli organizzata dalla Tavola della Pace, dagli Enti locali per la pace e dalla Campagna dell'ONU per i *Millenium goals*. Il tema di questa edizione è stato "Riprendiamoci l'ONU". Nell'appello per il lancio dell'Assemblea si afferma che i diritti umani, la democrazia, la legalità, la giustizia, la libertà devono essere difesi a livello mondiale attraverso la riforma democratica dell'ONU. A pochi giorni dalla riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata alla riforma delle sue istituzioni, la Tavola della Pace ha deciso di anticipare la consueta Marcia Perugia-Assisi all'11 settembre. Il programma ha, inoltre, previsto la seconda edizione dell'ONU dei giovani (v. a p. 16) che si è tenuta a Terni.

Mercoledì 7 settembre, prima della 6ª Assemblea dell'ONU dei popoli, è stato organizzato un dibattito tra gli operatori della Tavola della Pace e quelli della comunicazione sul tema "Per un'informazione e una comunicazione di pace", mentre giovedì 8 si è tenuta la sessione inaugurale con la presentazione degli obiettivi dell'Assemblea. Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della Pace, ha denunciato il pesante attacco in corso contro le Nazioni Unite, che rischiano di essere definitivamente indebolite, con gravi ripercussioni per le sorti di tutta l'umanità e si è detto convinto che, senza l'ONU, il mondo rischia di cadere in preda all'arbitrio dei più forti. Per il movimento per la Pace, ha continuato Lotti, è giunto il momento di passare dalla denuncia alle proposte, organizzando un movimento internazionale per democratizzare l'ONU, con la mobilitazione di tutti coloro che si sono battuti sino ad ora contro la globalizzazione. Tra le altre proposte di Lotti, si segnala quella diretta ad attribuire all'ONU il controllo sulle scelte del FMI, della Banca mondiale e della WTO, in modo che queste adeguino il proprio comportamento ai principi della Carta dell'ONU. La riforma dell'ONU deve essere preparata da una Convenzione universale, sul modello di quella che ha redatto la Costituzione

europea, in modo da coinvolgere non solo i governi, ma anche i parlamenti e la società civile.

Eveline Erkin, coordinatrice mondiale della Campagna dell'ONU per i *Millenium Goals*, intervenendo a sua volta su questo tema, ha affermato che, per rompere l'immobilismo dei governi, occorre una grande mobilitazione dei cittadini e dei parlamenti.

La seconda parte della giornata, dedicata al tema "Diamo all'Italia un governo di pace", è stata caratterizzata dal confronto tra Romano Prodi e il movimento per la pace, con diversi collegamenti video da Terni con l'ONU dei giovani. Le domande rivolte dall'Assemblea, e coordinate dal giornalista Floris, hanno riguardato il programma che il centro-sinistra si propone di realizzare, in caso di vittoria alle elezioni politiche nel 2006. Prodi ha espresso l'intenzione di riportare gli aiuti allo sviluppo allo 0,7 del PIL, di fissare un calendario per il ritiro delle truppe dall'Iraq sostituendole con forze di pace che agiscano per la ricostruzione del tessuto economico e sociale del paese, di contribuire alla ricostruzione e allo sviluppo di Gaza, di impegnarsi nell'Unione europea per superare l'attuale battuta di arresto nel processo di integrazione.

Ai giovani riuniti a Terni, che lo hanno interrogato sul ruolo dell'Europa e dell'Italia per la pace nel mondo, Prodi ha risposto che l'Italia deve comportarsi da paese europeo e tornare a fare proposte per un ruolo più integrato degli Stati europei. Il cammino europeo non si è interrotto con i No della Francia e dell'Olanda. Si tratta di definire un cambiamento del concetto di sovranità, superando il legame esclusivo con lo Stato nazionale e di rilanciare il processo costituente. Questo processo, a detta di Prodi, non può arrestarsi perché risponde ai bisogni reali degli europei, ai quali gli Stati membri non riescono a dare una risposta soddisfacente se agiscono separatamente. E' il caso, ad esempio, della difesa e della formazione di un esercito europeo che agisca sotto l'egida

(segue a p. 16)

protagonisti dei famosi Stati Generali di Roma nel 1964, in cui riunimmo oltre tremila studenti romani nel Palazzo dello Sport.

Fummo molto impegnati anche con l'AEDE, grazie a Mario Bastianetto che si trovò, con Umberto, a discutere animatamente le strategie formative insieme a Margherita Bernabei; egli ci aprì i cancelli di molte scuole per ripetuti dibattiti europei e federalisti, in occasione delle giornate europee della scuola.

Non dirò del CIFE di Alexandre Marc, perché molti di noi si formarono a quella scuola di pensiero, in Francia ed in Val d'Aosta; ne furono e ne sono fedeli espressioni nel coltivare il pensiero e l'azione del federalismo globale.

Il comune denominatore di tutte queste esperienze, che ci fecero vivere un impegno federalista quotidiano, è stato Umberto Serafini.

La figura di Umberto è associata alla sua pervicace convinzione della necessità di un fronte democratico europeo: idea che scaturiva certamente dalla lettura europea della resistenza al nazismo e al fascismo; trovava alimenti nel suo contatto istituzionale e quotidiano con la vita politica dei Comuni d'Europa; che connotava i suoi interventi politici, da allora in poi, rispetto ad altre posizioni *leader* nel federalismo europeo di allora e di oggi.

Se questo lo differenziava, nella sostanza, da molti federalisti, con altri condivideva la propensione alla polemica, al confronto ed anche allo scontro: sia nelle scelte interne alla vita dei movimenti, sia in quelle esterne, dove la vittima privilegiata dei suoi strali fu la permanente propensione della stampa e dei *media* ad ignorare le posizioni dei federalisti europei. Vi sono sequenze di incontri e di iniziative memorabili che andrebbero richiamate a testimonianza della contagiosa vita federalista di Umberto. Non essendo in grado di scegliere per importanza o per valore l'una o l'altra delle vicende in cui ho avuto la ventura di operare con Umberto e vicino a lui, ricorderò solo che questa testimonianza è stata propagata in molti modi: con lunghi discorsi, ripetute e ripetitive testimonianze personali, disponibilità ad essere presente ovunque una voce federalista fosse necessaria; incurante delle opportunità, delle convenienze e delle attese di astanti comunque destinati a ricevere la sua vigile lettura federalista dei fatti correnti.

La sua penna ha accompagnato fedelmente la sua parola e la sua azione con il risultato di un'incessante produzione di scritti di cui *Comuni d'Europa* rappresenta la lunga ed appassionante testimonianza, tutta da rivisitare.

Raimondo Cagiano

LA GFE ALL' ONU DEI GIOVANI DI TERNI E ALLA MARCIA PERUGIA-ASSISI

Si è svolta a Terni, dall'8 al 10 settembre, la 2° edizione dell'Assemblea dell'ONU dei Giovani, incentrata su "lavoro, democrazia, per un mondo più giusto", come citava lo stesso sottotitolo apposto alla manifestazione.

L'Assemblea aveva una doppia ragione d'esistenza: la prima consisteva nel dar vita ad un forum di discussione parallelo e complementare alla manifestazione dell'ONU dei Popoli, in corso negli stessi giorni a Perugia, fornendo così un'occasione anche ai giovani membri dell'associazionismo, delle sezioni giovanili dei partiti e di varie realtà appartenenti al mondo dei movimenti, di partecipare da protagonisti alle discussioni su un argomento così vincolante per il loro futuro. Erano presenti, tra i giovani italiani, oltre alla GFE, ragazzi provenienti dalle varie associazioni riunite nella Tavola della Pace: AGESCI, Sinistra Giovanile, mondo sindacale, movimento esperantista, ARCI, ACLI e varie esperienze movimentiste e pacifiste; per quanto riguarda le adesioni internazionali, si sono distinti i giovani provenienti dalle realtà africana, sudamericana e mediorientale.

La seconda ragione della "tre giorni" riguardava invece la stretta correlazione che tale manifestazione aveva con la Marcia della Pace Perugia-Assisi, a favore di una riforma dell'ONU, in senso maggiormente democratico e per un sistema di relazioni internazionali che trasformi la non-violenza e la diplomazia nel mezzo "principe" per la risoluzione dei conflitti tra i popoli.

In questo contesto, la GFE ha deciso di portare il proprio contributo alla discussione generale proponendo il federalismo come strada per realizzare gli obiettivi auspicati dai diversi attori partecipanti alla Tavola della pace.

Hanno partecipato il Presidente nazionale GFE Samuele Pii ed Enrico Busia per la sezione di Firenze, il Tesoriere

nazionale Federico Brunelli per la sezione di Verona, il Segretario regionale toscano Simone Vannuccini e Mario Pagano per la sezione di Prato; per la sezione di Roma, erano presenti il vice-Segretario e responsabile dell'Ufficio del dibattito, Claudia De Martino, il Segretario Carlo Giuseppe Imarisio e Leonardo Ricci, della Direzione.

I lavori si sono articolati in due momenti principali. Nel pomeriggio dell'8 settembre, si è tenuto il confronto con Romano Prodi, preceduto da una riunione nella Biblioteca comunale di Terni in cui i giovani dell'ONU hanno discusso ed elaborato le domande da porre al candidato *premier* dell'Unione sul tema "l'Italia, l'Europa e il mondo: diamo all'Italia un governo di pace". I quesiti hanno ottenuto, tra l'altro, una convinta e convincente risposta da parte dell'ex Presidente della Commissione, soprattutto riguardo alla necessità di rilanciare il processo europeo (v. sotto).

Nel pomeriggio del 9, si sono tenuti i laboratori gestiti dalle associazioni e dai movimenti presenti.

Si può sottolineare, in proposito, come la partecipazione della GFE si sia rivelata essenziale in mancanza di altri laboratori o spunti di riflessione concernenti l'Europa, sia nel senso di una riforma federale che come semplice stimolo al rilancio del processo di integrazione europea. La grande maggioranza dei laboratori in questione trattavano infatti di temi attuali quali l'immigrazione, il lavoro, la pace e la guerra, senza prendere in considerazione il legame tra una condizione di pace in politica estera ed un corretto funzionamento delle istituzioni europee, sia all'interno dei propri confini che, come riflesso, nelle relazioni internazionali. Molte associazioni e movimenti si sono limitati, in questa sede, ad auspicare una riforma dell'ONU in senso più democratico, senza neppure

(segue a p. 28)

Segue da p. 15: PARTECIPAZIONE FEDERALISTA ...

dell'ONU in operazioni di mantenimento della pace e della prevenzione dei conflitti. Il futuro governo italiano, ha affermato Prodi, deve proporre all'Unione europea di rafforzare la propria presenza nelle Organizzazioni internazionali, soprattutto nella WTO, l'adozione di una diversa e innovativa politica agricola ed energetica e l'impegno a sostenere il modello sociale europeo e a proporlo anche nel sud del mondo. Il *leader* dell'Unione ha concluso su questa domanda affermando che l'Europa è un'unione di minoranze e per questo è un modello, seppur imperfetto, di democrazia sovranazionale. Nella prosecuzione del dibattito, Prodi ha sostenuto la necessità di superare la mera denuncia delle insufficienze dell'ONU nella prospettiva della formazione di un'Assemblea parlamentare dotata dei poteri necessari ad operare con efficacia. In risposta agli interventi di critica alla globalizzazione e al libero mercato Prodi ha puntualizzato che essi non sono negativi in sé, anzi, hanno delle potenzialità per lo sviluppo globale. Va combattuta e condannata la gestione che fin qui se ne è fatta, avanzando precise proposte per riformare le istituzioni mondiali riguardo alla rappresentatività e alle procedure decisionali.

Durante il dibattito, Lotti ha consegnato a Prodi il "Rapporto sulla politica estera e di difesa dell'Italia", preparato dalla Tavola della Pace e relativo all'attività del governo nel periodo 2001-2005. Il capitolo sull'Europa è stato curato dal MFE; in esso si denuncia la rottura operata dall'attuale governo della tradizionale politica europeista dell'Italia.

Venerdì 9, Lotti ha dato inizio ai lavori della 3a giornata dell'Assemblea dell'ONU dei popoli sul tema "Salviamo l'ONU. L'impegno della società civile mondiale per la democratizzazione e la riforma della Nazioni Unite". Fra le relazioni introduttive, Antonio Papisca, del Centro diritti umani dell'Università di Padova, ha affermato che, per difendere la legalità internazionale e contribuire a fondare un ordine internazionale democratico e pacifico, è necessario che il movimento della società civile mondiale si ponga come prioritario l'obiettivo della riforma dell'ONU. Lo scopo è quello di ottenere che nel Consiglio di Sicurezza siano rappresentate le grandi regioni del mondo, a partire dall'Unione europea e dall'Unione africana. Accogliendo le innumerevoli testimonianze dell'Assemblea, il relatore ha affermato che anche, chi si batte per salvaguardare la democrazia interna agli Stati deve prendere coscienza del fatto che ciò è impossibile senza un mutamento dell'equilibrio internazionale tale da consentire il superamento dell'unilateralismo a favore di un multilateralismo democratico. Per raggiungere questo obiettivo, è necessaria l'istituzione di un'Assemblea parlamentare mondiale, primo passo verso un Parlamento mondiale democratico.

Nel dibattito è intervenuto Lucio Levi, in rappresentanza del MFE. Levi ha sottolineato il percorso evolutivo compiuto dai movimenti della società civile mondiale, dalla denuncia alle proposte istituzionali, riassunto nello slogan del seminario "Non esistono diritti umani senza istituzioni capaci

(segue a p. 26)

Ventotene, 26-27 agosto 2005: XVII Congresso della GFE

IL RUOLO DELLA GFE NEL RILANCIO DEL PROCESSO COSTITUENTE

Come rilanciare il processo costituente europeo? A questa domanda ha tentato di rispondere il XVII Congresso della GFE, riunitosi a Ventotene il 26 e 27 agosto, che ha quindi affidato alla nuova dirigenza l'incarico di tradurre l'analisi in una efficace azione politica. Durante il Congresso è stato eletto il nuovo Comitato Federale della GFE che ha espresso la nuova direzione: Samuele Pii, riconfermato alla Presidenza, è affiancato da Massimo Contri, nuovo Segretario generale e da Federico Brunelli, nuovo Tesoriere.

Si è trattato di un momento di riflessione per fare il punto della situazione in seguito al No francese e olandese; ma, soprattutto, è stata l'occasione significativa - proprio in relazione all'attuale momento storico - per affidare la guida della GFE ad una nuova generazione di militanti.

Il Congresso si è aperto nel pomeriggio di venerdì 26 agosto con i saluti di Giuseppe Assenso, Sindaco di Ventotene e di Giorgio Anselmi, che ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra il MFE, del quale è Segretario dallo scorso marzo, e la sua componente giovanile: un confronto che dovrebbe essere sempre vivo intorno a tematiche quali il modello sociale europeo, da ripensare profondamente, la salvaguardia dell'ambiente e il superamento del consumismo, a favore di uno stile più sobrio.

I lavori congressuali si sono aperti, sotto la presidenza di Olivier la Rocca, con le relazioni di Samuele Pii, del segretario uscente Francesco Ferrero, e del tesoriere uscente Matteo Roncarà. Nel quadro politico presentato da Pii largo spazio è stato dato agli obiettivi che la GFE dovrà porsi in una fase storica in cui le forze europeiste si sono dimostrate troppo deboli: è il momento di far irrompere i cittadini nel dibattito politico europeo, coinvolgendoli innanzitutto attraverso le Convenzioni dei cittadini, la prima delle quali sarà organizzata a Genova nel dicembre prossimo e, successivamente, se tutti i tentativi di salvare la Costituzione dovessero fallire, attraverso l'elezione di un'Assemblea Costituente, incaricata di scrivere un nuovo testo costituzionale. È il momento, insomma, per rilanciare un'Europa più forte, più democratica, più federalista. Il no

francese, secondo Pii, ha rappresentato la sconfitta di un'Europa ancora troppo delineata in senso nazionalistico. Con il proprio No, i cittadini hanno affermato la loro volontà di decidere anche sui temi europei: una volontà che va rispettata, coinvolgendoli nelle decisioni future.

Quello di Ferrero è stato invece un bilancio, decisamente positivo, dello stato dell'organizzazione: dopo oltre dieci anni di declino ininterrotto del tesseramento, tra il 2001 e il 2004 esso è aumentato del 39%, grazie alla ricostruzione di un'efficace rete di formazione, nella quale è stata fondamentale la collaborazione con l'Istituto Spinelli, che ha consentito, tra l'altro, di creare 7 nuove sezioni negli ultimi due anni. Numeri elevati - come quelli dei partecipanti a questo Congresso, 61 tra delegati ed osservatori provenienti dalle sezioni di Cagliari, Enna, Firenze, Ivrea, Lecce, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa, Prato, Roma, Salerno, Torino, Trapani, Verona - che sono il risultato del lavoro di molti giovani. Ferrero ha quindi criticato la scelta dei giovani di *Alternativa Europea* di disertare il Congresso (erano presenti solo i 3 delegati della sezione di Pavia) e li ha invitati ad unirsi allo sforzo di riapertura del dialogo che tutto il Movimento ha avviato dopo Forlì. Infine, ha invitato il MFE e la GFE ad intensificare gli sforzi rivolti alla formazione culturale dei giovani federalisti, indispensabile per preparare la transizione dalla seconda alla terza generazione di militanti.

Soddisfazione anche da parte della Tesoreria, guidata negli ultimi sei anni da Matteo Roncarà, soprattutto per l'aumento del tesseramento, e per la difesa del principio dell'autofinanziamento, che ha permesso di chiudere il bilancio in attivo.

La prima sessione di lavori si è conclusa con un vivace dibattito in plenaria, nel quale sono intervenuti Marioni, Brunelli, Biava, Butti, Biondo, Martini, Bologna, Soldini, Contri, Cipolletta, Cori, Gallo.

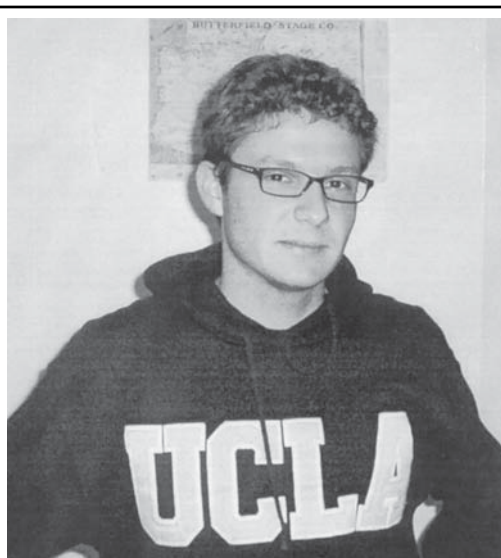
Sotto la presidenza di Francesca Santoro, si sono aperti i lavori della seconda giornata di Congresso. Con la sua relazione, Massimo Contri ha presentato un'analisi degli impegni che attendono la GFE e delle azioni indispensabili affinché le forze nazionali non accantonino il progetto

costituente. Se, da una parte, vanno rilanciate le convenzioni dei cittadini e le mobilitazioni delle forze locali, dall'altra parte, va rafforzata la collaborazione con la JEF Europe.

L'intervento di Giuseppe Giunta ha messo in luce il fondamentale ruolo rivestito dai seminari di formazione, ai quali va dato sempre più respiro internazionale attraverso l'ingresso di partecipanti provenienti da altri paesi. Nel dibattito in plenaria sono intervenuti, tra gli altri, Cipolletta, Brunelli, Cirio,



Samuele Pii, riconfermato Presidente della GFE



Massimo Contri, eletto Segretario della GFE

Segue da p. 17: **IL RUOLO DELLA GFE ...**

Imarisio, Butti, Tagliavia, Martini, E. Montani, Pii.

La difficile situazione all'interno della JEF è stato il tema centrale dell'intervento di Giovanni Biava. La GFE-Italia è l'unica in Europa ad organizzare seminari di formazione di alto livello, nonché l'unica ad essere cosciente del significato di "militanza federalista": suo compito è quindi esportare sia il proprio modello di formazione, sia l'idea del "fare politica" gratuitamente, con spirito di sacrificio.

Michela Izzo e Chiara Cipolletta hanno approfondito invece i rapporti tra GFE e le altre forze giovanili, in particolare all'interno del Forum Nazionale dei Giovani, che può rappresentare una piattaforma dove stabilire, con i rappresentanti di altre 50 organizzazioni, gli interventi da lanciare in Europa. Al termine, sono intervenuti Montani, Soldini, Butti, Cirio, Gallo, Imarisio, Pii, Betteghella.

Nella sessione del pomeriggio sono state presentate le due mozioni di politica generale, ciascuna sostenuta da una specifica lista. Matteo Marioni ha illustrato quella proposta dalle sezioni di Ferrara, Milano, Novara, Pavia e dal Centro Regionale della Lombardia. Di fronte all'attuale quadro politico la risposta dei giovani federalisti si basa, secondo Marioni, sul ritorno allo spirito dei Padri fondatori dell'Europa e sulla richiesta ai Sei fondatori della Comunità europea di creare un nucleo federale aperto a tutti gli Stati che vogliano farne parte e ne accettino le regole. Ruolo storico dei federalisti è quello di concentrarsi sull'obiettivo strategico del nucleo federale: una prospettiva che potrà realizzarsi anche al di fuori delle istituzioni dell'UE.

La mozione presentata da Massimo Contri e da Samuele Pii, che nelle votazioni ha poi ottenuto un'ampia maggioranza (88%), si pone in continuità con la linea politica della dirigenza uscente. Preso atto dell'esito negativo dei referendum francesi e olandesi, della decisione di diversi Stati europei di sospendere unilateralmente la ratifica del testo costituzionale, di fronte al risveglio delle forze nazionalistiche e all'avanzare del pericolo del terrorismo internazionale, che la politica statunitense non è stata capace di debellare, l'Europa si trova ad un bivio: o il declino, o il rilancio di un nuovo progetto politico in grado di riguadagnare il consenso dei cittadini. È stata ribadita la necessità di una Costituzione federale che preveda la creazione di un governo democratico, capace di governare l'economia e consentire

all'Unione europea di parlare al mondo con una sola voce. La Costituzione europea attualmente soggetta a ratifica deve essere salvata. I federalisti devono insistere affinché essa entri in vigore se ratificata da almeno venti Stati, come previsto dalla Dichiarazione 30 del Consiglio Europeo. I cittadini dovranno essere coinvolti nel dibattito costituente attraverso le Assemblee dei cittadini europei, la prima delle quali si terrà a Genova in dicembre. Queste Assemblee serviranno a coinvolgere attivamente un numero sempre maggiore di cittadini europei nella rivendicazione di una Costituzione autenticamente federale, che potrà nascere emendando l'attuale Costituzione, oppure, se questa dovesse essere affossata, dal lavoro di un'Assemblea Costituente, incaricata di realizzare un nuovo testo. In entrambi i casi, i cittadini europei dovranno potersi esprimere tramite un referendum europeo. Tra i contenuti di questa mozione: il sostegno alla proposta dell'Intergruppo federalista al PE di convocare un "Congresso europeo", che riunisca i rappresentanti di tutti i Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo, il coinvolgimento del Parlamento italiano affinché sostenga la convocazione di tale Congresso e la collaborazione con la JEF perché le Convenzioni dei cittadini siano organizzate nel maggior numero di paesi dell'Unione.

Al dibattito conclusivo (interventi di Biondo, Tagliavia, Brunelli, Giunta, Butti, Cirio, Soldini, Ferrero, Vannuccini) è seguita l'elezione del Comitato Federale, del Collegio dei Probiviri e dei delegati al Congresso della JEF Europe (Biava, Contri, E. Montani, Gallo, Cirio, Cipolletta, Pii).

Dopo cena si è svolta l'ultima fase dei lavori del Congresso con la proclamazione degli eletti, la riunione del nuovo Comitato Federale che ha eletto dapprima Samuele Pii Presidente, Massimo Contri Segretario generale e Federico Brunelli Tesoriere, quindi gli altri membri della nuova Direzione nazionale (Cipolletta e Santoro, Ufficio del Dibattito; Cirio e Giunta, Ufficio Formazione; Biava, E. Montani e Gallo, Ufficio Internazionale). Infine, i presenti hanno voluto rendere omaggio a quanti hanno lasciato la GFE per raggiunti limiti di età, entrando definitivamente nel MFE. In particolare, a Francesco Ferrero, Alberto Frascà, Michela Izzo, Matteo Roncarà, e Svetlana Steposchina va il riconoscimento dell'intera organizzazione per aver animato, in vario modo e con spirito di servizio, la vita della GFE.

Francesca Lorandi

PARTECIPAZIONE DELLA GFE ALL'UNIVERSITE' D'ETE' DI BORDEAUX

Dal 15 al 18 settembre si è svolto a Bordeaux il consueto appuntamento dell'*Université d'été*, organizzato con l'appoggio della neonata sezione JE locale. Obiettivi principali dell'incontro, un'attenta riflessione sull'esito del referendum francese e l'organizzazione delle future attività. Da sottolineare che ben due terzi dei partecipanti erano giovani francesi che avevano conosciuto l'organizzazione durante la campagna per il Sì alla Costituzione. La formula dell'*Université d'été* è quella di un breve seminario, che coniuga le classiche conferenze con esponenti politici nazionali ed europei, con gruppi di lavoro tematici, dimostrazioni pratiche di militanza durante le *Street Actions* e l'attività di "Europe à l'école".

Lorenzo Pessotto, Marta Semplici e Giorgio Venturi (GFE-Torino) hanno preso parte al seminario in veste sia di partecipanti che di relatori. I lavori si sono aperti con l'introduzione della Presidente dei *Jeunes Européens-France*, Jessica Pennet, alla quale sono seguiti gli interventi di Petere Balazs, già membro della Commissione europea e Gudrun Lucke-Hogaust, Console tedesco a Bordeaux. Venerdì i giovani sono stati impegnati in due gruppi di lavoro: sul

militantismo e le attività dell'Associazione, il primo, e sull'attività di "Europe à l'école", il secondo. Nel pomeriggio, si è svolta una conferenza dal titolo "Après l'échec de la Constitution, quel est l'avenir du fédéralisme pour la construction européenne? Etre fédéraliste a-t-il encore un sens?". Dopo gli interventi di Frédéric Lepine, Direttore amministrativo del CIFE, Florent Banfi, membro della Commissione politica della JEF Francia e Marta Semplici, per la JEF Italia, le riflessioni sono proseguite nei gruppi di lavoro.

Nella giornata di sabato, sono stati organizzati tre gruppi su temi europei più specifici, quali la politica estera di sicurezza e di difesa comune, la politica economica e sociale per la zona euro e la mobilitazione dei giovani per il futuro dell'Europa. I partecipanti hanno poi proposto agli abitanti di Bordeaux un questionario sulla situazione politica europea del dopo referendum. La conferenza di chiusura ha ospitato le opinioni di alcuni politici locali, del deputato europeo Jean Marie Cavada e del Responsabile delle relazioni europee del *Bureau national* della JEF Francia, David Soldini, sul tema "L'Europe: quels projets et quelles valeurs pour notre avenir?".

Giorgio Venturi

LA CONFERENZA DI MESSINA NELLA STORIA DEL PROCESSO DI UNIFICAZIONE EUROPEA

L'1-2 giugno 1955 si svolse a Messina (e Taormina) la conferenza dei ministri degli esteri della Comunità Europea del Carbone e Acciaio (CECA) – convocata dal ministro degli esteri italiano Gaetano Martino – con la quale cominciò la procedura che sboccò nella firma, a Roma il 25 marzo 1957, dei trattati istitutivi della Comunità Economica Europea (CEE) e della Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom). Il cinquantenario di quell'evento offre l'occasione per svolgere alcune considerazioni sulla sua importanza centrale nel quadro della storia dell'integrazione europea. A questo riguardo devono essere sottolineate a mio avviso due scelte fondamentali compiute a Messina: l'una relativa al settore in cui portare avanti l'integrazione europea con il sistema comunitario, l'altra riguardante il metodo attraverso cui elaborare i nuovi trattati.

* * *

Per quanto riguarda la prima scelta, era fuori discussione da parte dei governi che si dovesse far proseguire l'integrazione europea solo sul terreno economico. Questo, a differenza di quello politico-militare, non avrebbe infatti posto fin dall'inizio il problema del trasferimento di sovranità a un sistema compiutamente federale, su cui si era incagliata la Comunità Europea di Difesa – CED (e la connessa Comunità Politica Europea – CEP), caduta in modo drammatico di fronte all'Assemblea nazionale francese il 30 agosto 1954. La questione in discussione era dunque se si dovesse puntare su un'integrazione economica verticale, cioè in un settore ristretto sul modello della CECA, o invece orizzontale, cioè riguardante l'economia nel suo complesso. La prima indicazione proveniva dall'inventore del sistema comunitario, Jean Monnet, il quale giudicava troppo ambizioso il disegno di una integrazione economica complessiva e presentò il progetto dell'Euratom, che riteneva più accettabile da parte del governo francese anche perché esso aspirava all'armamento atomico nazionale. L'idea del mercato comune aveva invece come principali sostenitori Beyen, Paul-Henri Spaak e Joseph Bech (ministri degli esteri rispettivamente dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo), il cui memorandum fu accolto positivamente dai governi tedesco e italiano. Ebbene, a Messina, pur non lasciando cadere la proposta di Monnet, prevalse la decisione di puntare essenzialmente sull'integrazione economica orizzontale. Questa scelta si è rivelata di fondamentale importanza storica, perché, mentre l'Euratom non ha prodotto significativi sviluppi, la CEE è invece diventata la struttura portante dell'avanzamento dell'integrazione europea, nel cui quadro sono stati raggiunti risultati quali la politica agricola comune, il mercato unico e l'unione monetaria (che hanno avuto come riscontro un continuo allargamento dell'integrazione europea) e si è giunti infine a porre concretamente il problema della Costituzione europea, cioè dell'unione politica. Per capire questi sviluppi, occorre inquadrare la potente forza dinamica contenuta nel disegno di realizzare un mercato comune europeo sulla base del sistema comunitario.

Va anzitutto sottolineato che lo sviluppo dell'integrazione economica, pur in assenza di un parallelo sviluppo dell'integrazione politica, è stato possibile perché l'egemonia americana nel quadro del sistema bipolare ha assicurato una fortissima convergenza delle politiche estere e di sicurezza degli stati membri della CEE e indebolito quindi decisamente le spinte protezionistiche derivanti dai conflitti di potenza fra questi stati. Ciò precisato, il punto centrale è che un mercato comune non è una semplice unione doganale, ma comprende le quattro libertà (il libero movimento delle merci, delle

persone, dei capitali e dei servizi), cioè la realizzazione fra i paesi della CEE di una situazione analoga a quella dei loro mercati interni. Un simile disegno implicava un ordinamento giuridico sopranazionale ampio, approfondito ed efficace per potere essere attuato. Da qui il ruolo decisivo della Corte di giustizia che ha imposto i principi dell'efficacia immediata del diritto comunitario e della sua prevalenza automatica rispetto al diritto nazionale. Da qui l'affermarsi della stessa Carta dei diritti fondamentali, resa indispensabile onde evitare che nel quadro dell'ordinamento comunitario venissero meno le garanzie stabilite dalle costituzioni nazionali che a tale ordinamento si sono venute a subordinare.

D'altra parte, la costruzione del mercato comune imponeva che l'integrazione economica negativa (l'eliminazione degli ostacoli alle quattro libertà) fosse accompagnata dallo sviluppo dell'integrazione economica positiva (cioè di politiche pubbliche europee necessarie per affrontare gli squilibri regionali, sociali e settoriali che gli automatismi di mercato non sono in grado di correggere). Pertanto lo sviluppo dell'integrazione europea (coinvolgente settori di grandissima importanza della vita statale) e quindi del diritto comunitario ha posto con forza i problemi del deficit di efficienza (legato al prevalere delle decisioni unanimi) del sistema istituzionale comunitario e del deficit democratico (la mancanza di legittimazione democratica di decisioni sempre più importanti assunte a livello sopranazionale). Donde il progressivo allargamento della sfera delle decisioni a maggioranza da parte del Consiglio dei ministri e la spinta alla legittimazione democratica tramite l'elezione diretta del Parlamento europeo (PE) e il rafforzamento dei suoi poteri. L'avanzamento verso il mercato comune (poi definito unico) ha inoltre imposto l'unificazione monetaria (perché altrimenti non avrebbe potuto mantenersi), e l'esigenza di affrontare in comune i problemi della sicurezza interna e quelli della politica estera e della sicurezza esterna. In tal modo l'integrazione europea è giunta a una situazione in cui o si procede verso una piena unificazione federale, o si compromettono i risultati integrativi raggiunti. Non si può infatti restare in permanenza in mezzo al guado. In questo contesto si è posto concretamente il problema della Costituzione europea, che avanza tra enormi difficoltà, ma che è comunque sul campo.

La dinamica scatenata dal progetto del mercato comune – va osservato – non ha comportato uno sviluppo automatico dell'integrazione europea. I passi avanti fondamentali che questa ha conosciuto hanno visto in effetti l'intervento decisivo di esponenti coraggiosi e lungimiranti della classe politica e dell'eurocrazia, di grandi crisi internazionali (si pensi, come esempio molto significativo, al rapporto fra fine del sistema bipolare, riunificazione tedesca e unificazione monetaria), e non ultimo dei movimenti per la federazione europea (basti pensare all'elezione diretta del PE e all'influenza che il progetto di Trattato-Spinelli approvato dal PE nel 1984 ha avuto sulle successive riforme istituzionali). D'altra parte, il ruolo di questi fattori è stato possibile ed efficace proprio perché la dinamica scatenata dal progetto del mercato comune ha fatto nascere contraddizioni profonde e, quindi, condizioni favorevoli all'operare dei fattori suddetti.

Se è chiara, sulla base delle precedenti osservazioni, l'importanza storica della scelta a favore dell'integrazione economica orizzontale compiuta a Messina, è utile ora cercare di capire perché si è affermata questa scelta. Al riguardo va certamente ricordato il fattore basilare costituito dalla crisi storica degli stati nazionali europei, cioè dalla contraddizione

(segue a p. 20)

Segue da p. 19: **LA CONFERENZA DI MESSINA ...**

fra l'interdipendenza economica crescente, prodotta dalla avanzata rivoluzione industriale, e le dimensioni chiuse ed asfittiche degli spazi nazionali. Da qui la spinta all'unificazione europea su base pacifica (una volta crollata la potenza degli stati nazionali) e in particolare alla creazione di una economia di dimensioni europee, emergente nel quadro dell'Europa dei Sei, caratterizzati da un'interdipendenza particolarmente profonda e da una particolare acutezza del fenomeno generale della crisi degli stati nazionali. Al di là di questo fattore d'ordine generale, c'è però un fattore specifico che va fortemente sottolineato. Si tratta del nesso fra il fallimento della CED e il rilancio deciso a Messina.

Occorre qui ricordare che la CED, posta all'ordine del giorno dal problema del riarmo tedesco e concepita inizialmente come un progetto di integrazione settoriale sul modello della CECA, si era trasformata, grazie al decisivo intervento di De Gasperi e del Movimento Federalista Europeo (MFE) guidato da Altiero Spinelli, in un ben più ampio progetto di unificazione europea complessiva su basi federali. I federalisti e il capo del governo italiano sollevarono in effetti con forza l'esigenza dell'unione politica facendo leva sull'inconcepibilità della creazione di un esercito europeo non accompagnata dalla costruzione di una democrazia europea, di un'economia europea comune e solidale, di una patria europea, cioè in definitiva di uno stato federale. Da qui l'attribuzione – sulla base dell'art. 38 della CED – all'Assemblea parlamentare della CECA (ampliata di nove membri e definita per questa circostanza Assemblea ad hoc) del compito di elaborare un progetto di statuto della CEP. Il testo approvato dall'Assemblea ad hoc era un progetto di unione federale avente tra i suoi obiettivi fondamentali – e su questo punto era stata decisiva la richiesta di Beyen – l'unificazione economica europea, il che aveva suscitato grandi aspettative negli ambienti economici più avanzati. Di conseguenza, quando la CED (e il connesso progetto di CEP) cadde c'era il problema di venire incontro a queste aspettative frustrate e ciò favorì la decisione di Messina di scegliere l'aspetto economico della CEP come colonna portante del rilancio dell'integrazione.

* * *

Veniamo ora alla seconda scelta di importanza storica compiuta a Messina, quella cioè relativa al metodo con cui elaborare il quadro giuridico-istituzionale del rilancio dell'integrazione. Il punto fondamentale da sottolineare al riguardo è che, invece di affidare immediatamente l'elaborazione dei nuovi trattati ad una classica conferenza intergovernativa, fu conferito un compito preparatorio al Comitato Spaak. Si trattava di un gruppo di esperti, nominati dai governi e dalle istituzioni europee, ma guidati da un "coordinatore politico", avente il mandato di studiare la fattibilità dei due progetti presentati, cioè "la creazione di un'organizzazione comune per lo sviluppo pacifico dell'energia atomica e Ö. l'istituzione di un mercato comune, da realizzare per tappe, mediante la riduzione progressiva delle limitazioni quantitative e l'unificazione dei regimi doganali". La forte guida politica sotto la cui direzione furono posti i lavori del Comitato, che da lui avrebbe preso il nome, venne affidata a una personalità come Spaak, il quale fra il 1950 e il 1954 era stato presidente del Movimento Europeo ed aveva quindi guidato, assieme a Spinelli, la battaglia per la CEP, svolgendo, tra l'altro, il ruolo cruciale di presidente dell'Assemblea ad hoc.

Il lavoro preparatorio svolto dal Comitato Spaak si concluse con un rapporto – presentato al Consiglio dei ministri che si riunì a Venezia il 29 e 30 maggio 1956 – di contenuto molto avanzato e molto approfondito a cui contribuì in modo sostanziale il suo presidente con un metodo di lavoro che ricorda molto da vicino quello seguito dal *Comité d'études*

pour la Constitution européenne, cioè quello che, sotto la guida dello stesso Spaak e di Spinelli, aveva preparato i lavori dell'Assemblea ad hoc. In effetti la discussione nell'ambito del Comitato Spaak verteva su documenti di lavoro per lo più preconfezionati dai fedeli collaboratori del presidente, in primo luogo Pierre Uri e Hans von der Groeben, e si concludeva con risoluzioni mirate a costituire la base per i capitoli e i paragrafi dei futuri trattati. Il rapporto finale del Comitato Spaak ebbe un'influenza decisiva sui lavori della conferenza intergovernativa che approvò i testi dei trattati di Roma sia per il livello estremamente approfondito della sua elaborazione, sia perché esso fu fatto conoscere all'opinione pubblica, ottenendo ampi consensi e suscitando grandi aspettative che hanno condizionato fortemente le trattative intergovernative, limitando quindi le resistenze nazionalistiche che in esse si manifestano strutturalmente.

Per cogliere adeguatamente l'influenza del rapporto Spaak sul contenuto dei Trattati di Roma, credo sia utile un riferimento ai due opposti modelli di procedura per la elaborazione del quadro giuridico-istituzionale con cui portare avanti l'integrazione europea che sono stati proposti fin dai primordi dell'avventura europea. Da una parte c'è il modello della conferenza intergovernativa, a cui partecipano solo i rappresentanti dei governi e in particolare i diplomatici, che delibera all'unanimità e in segreto e le cui proposte devono essere ratificate all'unanimità. Dall'altra parte c'è il modello dell'assemblea costituente europea proposto dal MFE e che si ispira all'esempio della Convenzione di Filadelfia, la quale elaborò nel 1787 la Costituzione degli Stati Uniti d'America, cioè del primo stato federale della storia. In questo caso l'assemblea che elabora il progetto giuridico-istituzionale con cui realizzare concretamente l'unificazione europea ha carattere parlamentare, delibera a maggioranza e in modo trasparente, e infine le sue proposte entrano in vigore fra gli stati ratificanti anche se non si raggiunge l'unanimità.

Secondo il MFE solo con una simile procedura sarebbe stato possibile ottenere una costituzione federale, che avrebbe comportato un definitivo trasferimento di sovranità e quindi le basi per un'unità europea democratica, efficiente e irreversibile. Con il metodo intergovernativo, in cui hanno un ruolo dominante i governi nazionali (che sono spinti dalla crisi degli stati nazionali a una politica di integrazione europea ma tendono strutturalmente alla conservazione del proprio potere) e in cui la regola dell'unanimità impone il minimo comun denominatore, prevalgono infatti inevitabilmente le scelte di tipo confederale, nelle quali i poteri decisionali fondamentali restano in mano ai governi. Mentre per contro con il metodo costituente democratico hanno un ruolo dominante i rappresentanti dell'opinione pubblica, portata nel contesto storico della crisi strutturale degli stati nazionali a favorire l'unità sopranazionale, e viene meno l'effetto paralizzante della regola unanimitaria.

Sulla base di questa convinzione il filo conduttore costante dell'azione del MFE è stato l'impegno a imporre l'alternativa costituente democratica alla procedura intergovernativa facendo leva sulle contraddizioni e sulle crisi derivanti dai deficit di efficienza e di democrazia strutturalmente inerenti all'integrazione fondata su istituzioni prevalentemente confederali. In questo contesto rientra l'esperienza del Congresso del Popolo Europeo che fu attuata proprio nell'epoca che va dal rilancio di Messina fino ai primi anni di vita della CEE. Si trattò di una campagna di mobilitazione popolare (furono raccolti circa 650.000 voti di cittadini europei per un congresso sopranazionale) a favore di una assemblea costituente direttamente eletta e a suo fondamento c'era la critica, oltre che ai deficit di democrazia e di efficienza del sistema comunitario, alla fiducia, espressa dai padri fondatori della CEE, in uno sviluppo pressoché automatico dell'integrazione comunitaria. In effetti, questa critica fu

CONCLUSI CON SUCCESSO I SEMINARI ESTIVI DI FORMAZIONE FEDERALISTA

Ventotene

Grazie all'impegno dei militanti federalisti, soprattutto giovani, che ne hanno seguito l'organizzazione ed alla consueta collaborazione del Comune di Ventotene e della Regione Lazio, la XXIV edizione del seminario nazionale di Ventotene e la XXII edizione di quello internazionale hanno ripetuto il successo degli ultimi anni.

Ancora una volta, l'aula magna dell'edificio scolastico era interamente occupata dai 150 partecipanti al seminario nazionale, in parte selezionati dalle 5 province del Lazio ed in parte provenienti dalle altre regioni italiane su proposta delle sezioni MFE e di numerosi enti, istituzioni, associazioni: il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, che l'anno scorso ha aderito all'Istituto Spinelli, le province di Cagliari e Pisa, senza contare le borse di studio assegnate in ricordo di federalisti scomparsi, come quelle in memoria di Elisa Zanardi. Sono sempre più numerosi anche i militanti della GFE e del MFE che partecipano all'appuntamento di Ventotene provvedendo personalmente al vitto e all'alloggio, a testimonianza del credito che il seminario si è guadagnato in questi anni. Al seminario internazionale, svoltosi parallelamente, hanno preso parte circa 50 giovani provenienti da 18 paesi europei.

Nella solita cornice festosa e tra le note dell'*Inno alla gioia* suonato dalla banda di Ventotene, il seminario nazionale si è aperto domenica 28 agosto, con la presentazione di Olivier La Rocca e la relazione del Presidente della GFE Samuele Pii ("Dal Manifesto di Ventotene alla Costituzione europea"). Lunedì 29 agosto, dopo la relazione di Antonio Longo ("Il federalismo e le ideologie tradizionali"), si è tenuta la

caratterizzata da un certo schematico e non seppe cogliere in modo adeguato la grande forza dinamica contenuta nel progetto dal mercato comune. D'altra parte la campagna popolare per la costituente europea ebbe il grande merito di mantenere viva questa rivendicazione, che avrebbe successivamente svolto un ruolo decisivo nel raggiungimento dell'elezione diretta del PE e nell'impegno di questo a favore della democratizzazione e del rafforzamento del sistema comunitario.

Alla luce di questo confronto fra il modello costituente democratico e il modello intergovernativo, mi sembra che appaia chiaro che i passi avanti decisivi del processo di unificazione europea sono stati attuati precisamente quando qualche aspetto del primo modello (del modello Filadelfia) ha modificato la pura procedura intergovernativa e quindi limitato il ruolo dominante delle diplomazie nazionali. Questo è evidente nel caso della Conferenza di Messina, in seguito alla quale la Conferenza intergovernativa che ha definito i trattati di Roma è stata condizionata in modo decisivo dal lavoro preparatorio svolto dal Comitato Spaak. Ma anche nel caso della procedura che ha prodotto la CECA è significativo il fatto che Schuman, per aggirare le prevedibili resistenze della diplomazia francese, la ha coinvolta solo dopo che il suo piano (elaborato da Monnet che aveva ottenuto l'accordo preventivo di Adenauer) era stato presentato in modo solenne all'opinione pubblica, ottenendo un consenso che legò le mani al Quay d'Orsay. D'altra parte il progetto della CEP, che come si è visto ha fortemente influenzato le scelte di Messina, è stato elaborato da un'assemblea parlamentare, anche se l'ultima parola era riservata ai governi.

Dopo i Trattati di Roma pezzi del modello Filadelfia sono passati con l'elezione diretta del PE, che approvando il

cerimonia ufficiale di apertura, con gli interventi di varie personalità. Guido Montani, Presidente dell'Istituto Spinelli, prendendo spunto da un messaggio del Ministro degli Esteri Gianfranco Fini, ha sottolineato l'indipendenza del MFE ed il ruolo che, proprio per questo, ha saputo esercitare fin dalla sua nascita. Il nuovo Sindaco Giuseppe Assenso nel suo caloroso saluto ha esortato i giovani federalisti a seguire l'esempio degli autori del *Manifesto di Ventotene*. Il Sottosegretario di Stato ai rapporti con il Parlamento, Gianfranco Cont'e ha sostenuto la coerenza della politica europea dell'attuale Governo, minimizzando le prese di posizione euroscettiche della Lega Nord. Il Presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani, ha invece dedicato la propria attenzione al federalismo interno ed ha poi invitato a non sottovalutare il No francese ed olandese sulla Costituzione europea. Gabriele Panizzi, vice-Presidente dell'Istituto Spinelli, ha ricordato che il Seminario ha ormai un quarto di secolo ed ha sottolineato il ruolo della Regione Lazio nel promuovere la fondazione dell'Istituto. Ha concluso la cerimonia Massimo Pineschi, Presidente del Consiglio regionale del Lazio, che ha polemicamente ribattuto a Conte che non si possono passare sotto silenzio certe uscite di ministri ed esponenti della maggioranza. Pineschi ha inoltre assicurato il sostegno della Regione per le prossime edizioni del seminario.

Nel pomeriggio di lunedì, i lavori sono ripresi con una tavola rotonda sul tema "La Costituzione europea e le nuove forme di statualità" introdotta da Antonio Padoa Schioppa, Paolo Ponzano (Commissione Europea) e Salvatore Sica (Università di Salerno). Questa formula di presentazione più

(segue a p. 22)

progetto di Trattato-Spinelli ha fortemente favorito le successive riforme istituzionali, e con alcune cruciali decisioni a maggioranza. In particolare vanno ricordate: la decisione del Consiglio europeo di Roma del dicembre 1975 di procedere all'elezione diretta del PE nonostante le riserve di Gran Bretagna e Danimarca; le convocazioni a maggioranza delle Conferenze intergovernative che hanno elaborato l'Atto Unico Europeo e il Trattato di Maastricht; la decisione a maggioranza da parte del Consiglio europeo di Roma dell'ottobre 1990 di recepire il rapporto del Comitato Delors sull'Unione economica e monetaria (si trattò di un organo analogo al Comitato Spaak) come base della CIG che ha portato al Trattato di Maastricht. Infine, la Convenzione europea ha avuto una composizione prevalentemente parlamentare, un metodo di lavoro trasparente e implicante una consultazione sistematica della società civile, ed è stato perciò impossibile per la CIG finale respingere le proposte più avanzate da essa presentate.

Chiaramente, a parte l'incertezza sull'esito finale del processo di ratifica della Costituzione europea, nel quadro del quale è aperto il confronto di importanza cruciale fra chi persegue il principio della ratifica a maggioranza e chi rifiuta il superamento dell'unanimità, non si è ancora affermata una procedura costituente pienamente democratica. Il problema è però diventato ineludibile, perché se non si perviene in tempi ragionevoli a una piena federalizzazione dell'Unione Europea e, quindi, alla procedura indispensabile per realizzarla, che comprende come aspetto irrinunciabile l'opzione della federazione con chi ci sta, l'integrazione europea è destinata a una fatale regressione.

Sergio Pistone

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELL'ISTITUTO SPINELLI

Il 28 agosto, sotto la presidenza di Gabriele Panizzi, si è riunito il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Spinelli. Vi hanno partecipato il Sindaco di Ventotene Giuseppe Assenso, il Presidente dell'Istituto Guido Montani, il vice-Presidente dell'Istituto Gabriele Panizzi, Massimo Pineschi, Presidente del Consiglio regionale del Lazio, Cinzia Felci, responsabile dell'Ufficio *European Union Affairs* della Regione Lazio, Pietro Curzio, direttore dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, il Direttore dell'Istituto, Giorgio Anselmi, il vice-Direttore, Olivier La Rocca.

In apertura dei lavori, il CdA ha approvato il bilancio consuntivo e preventivo, dopodiché ha preso alcune importanti decisioni:

- celebrare con il dovuto risalto il XXV anniversario del seminario ed il XX anniversario della morte di Spinelli durante lo svolgimento del prossimo seminario, che si terrà dal 3 all'8 settembre 2006;
- proporre per il prossimo anno anche un corso d'aggiornamento per insegnanti;
- continuare l'attività editoriale propria ed in collaborazione con altre case editrici, come l'editore Guida di Napoli, con cui sarà pubblicato un volume prima della fine dell'anno;
- finanziare nuovamente, dopo il successo della scorsa edizione, un seminario di due giorni per i giovani che si sono particolarmente distinti durante il seminario di Ventotene;
- tenendo conto della volontà espressa da Giorgio Anselmi di lasciare la carica di Direttore dell'Istituto in seguito alla nomina a Segretario nazionale del MFE, nominare Domenico Moro come nuovo Direttore a partire dal 1° gennaio 2006;
- cooptare nel CdA Alfonso Iozzo, che per dieci anni è stato Presidente del MFE e dell'Istituto Spinelli.

Segue da p. 21: **CONCLUSI CON SUCCESSO ...**

orientata al dibattito, ed aperta a rappresentanti del mondo politico, accademico, e della società civile, è stata sperimentata in vista della Convenzione dei cittadini europei che si svolgerà a Genova nel dicembre prossimo.

Martedì 30 agosto la relazione del mattino su "Il federalismo, l'ecologia e la pace" è stata tenuta da Guido Montani, mentre nel pomeriggio Sergio Pistone, Alberto Frascà e Carlo Schenone (Università di Genova) hanno parlato di "La politica estera e di sicurezza europea tra militare e civile". Mercoledì 31 agosto i lavori sono stati aperti da una relazione di Alberto Majocchi su "Il nuovo welfare e la sfida della globalizzazione". Prima della sessione pomeridiana, Edmondo Paolini ha ricordato la figura e l'opera di Altiero Spinelli davanti alla sua tomba nel cimitero dell'isola. La cerimonia è stata resa ancor più suggestiva dal fatto che proprio il 31 agosto del 1907 Spinelli nasceva. Alla fine della commemorazione, che anche quest'anno ha raccolto nel piccolo cimitero più di 70 federalisti, giovani e meno giovani, Ruggero Del Vecchio, Domenico Moro e Rita Pavan (CISL), hanno introdotto la discussione su "L'Europa e la solidarietà tra Nord e Sud del mondo". Giovedì 1° settembre Giorgio Anselmi ha illustrato il tema: "Dalla Costituzione al governo federale europeo"; nel pomeriggio, Lucio Levi, Piero Soldini (Campagna diritti senza confini) e Nicola Vallinoto hanno parlato di "Le nuove frontiere dell'impegno politico".

Il seminario si è chiuso venerdì 2 settembre con una tavola rotonda sulle proposte per rilanciare l'UE, alla quale hanno partecipato Filadelfio Basile, Presidente dell'Intergruppo federalista del Senato, Mercedes Bresso, Presidente dell'UEF e della Regione Piemonte, Pier Virgilio Dastoli, Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Monica Donini, Presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, Giacomo Filibeck, Presidente dei Giovani Socialisti Europei (ECOSY), Alfonso Iozzo, membro del *Bureau Exécutif* dell'UEF, Massimo Pineschi, Presidente del Consiglio regionale del Lazio e Piero Soldini, Responsabile politiche dell'immigrazione della CGIL. Le conclusioni sono state tratte da Piero Marrazzo, Presidente della Regione Lazio. Ci limitiamo a riassumere i principali temi toccati in questo ricco dibattito, che ha visto per la prima volta riuniti a Ventotene gli esponenti di tre importanti Regioni. E' emersa intanto una piena consapevolezza della grave crisi che sta vivendo l'Europa dopo l'esito del referendum sulla Costituzione in due Stati fondatori. E' stato poi sottolineato che il Parlamento europeo ha un ruolo centrale nel rilancio del processo costituente ed è stato anche sollecitato il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, a cominciare da quello italiano. Infine l'iniziativa di organizzare a Genova una Convenzione dei cittadini europei, presentata da Mercedes Bresso ed Alfonso Iozzo, è stata accolta con vivo favore dagli altri relatori, così come dai giovani partecipanti, che hanno fatto sentire la propria voce con due brevi interventi prima dell'applauditissimo discorso finale del Presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo.

Argomenti simili sono stati proposti al seminario internazionale da: Guido Montani, Antonio Padoa Schioppa, Friedhelm Frischenschlager, Francesco Ferrero, Jessica Pennet, Alberto Majocchi, Richard Laming, Elena Montani, David Soldini, Lucio Levi, Florent Banfi, Matteo Menin, Giovanni Biava, Florian Rodeit, Alfonso Iozzo, Marc Oliver Pahl, Joan-Marc Simon.

Neumarkt

Si è svolto, dal 25 al 30 luglio, presso la Casa d'Europa di Neumarkt (Austria), il seminario di formazione federalista riservato ai vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei" che ha coinvolto studenti delle scuole superiori delle province di Verona, Treviso, Parma e Pisa. Hanno partecipato 34 ragazzi: 22 veronesi, 4 parmensi, 4 pisani, 4 trevigiani, più 6 militanti della GFE come animatori dei lavori di gruppo e del tempo libero (Simone Vannuccini, Monica Falezza, Nicola Martini, Laura Parisotto, Federico Brunelli e Pellegrino Favuzzi).

Il programma prevedeva nelle prime quattro giornate una relazione introduttiva seguita dai lavori di gruppo e da un dibattito in plenaria a partire dalle tesine e dalle domande proposte dai gruppi, guidato da un animatore-provocatore. Quest'ultimo ruolo è stato egregiamente svolto da Francesco Ferrero, Samuele Pii, Matteo Roncarà, rispettivamente Segretario generale, Presidente e Tesoriere della GFE, e da Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE.

Le relazioni sono state tenute da Giorgio Anselmi (*La crisi della centralità europea nella prima metà del Novecento*), Samuele Pii (*La nascita e l'evoluzione delle istituzioni europee*), Francesco Ferrero (*Federalismo e Stato federale*), Matteo Roncarà (*L'Europa e il mondo dopo la fine dell'equilibrio bipolare*) e Svetlana Steposchina (*I problemi dell'allargamento ed i rapporti con la Federazione Russa*).

I dibattiti nei gruppi di lavoro sono stati fin dal primo giorno finalizzati ad elaborare una bozza di testo da dibattere ed emendare durante la Convenzione dei Giovani di Neumarkt, che si è tenuta negli ultimi due giorni del seminario sul modello della Convenzione europea dei giovani voluta da Valéry Giscard d'Estaing, della Convenzione italiana dei giovani e delle varie Convenzioni tenutesi a livello locale.

L'idea di organizzare la Convenzione si è dimostrata un successo: i ragazzi hanno animato lunghe discussioni all'interno dei gruppi di lavoro e prodotto numerosi emendamenti al testo iniziale. Il dibattito finale in plenaria per l'approvazione degli emendamenti è stato ricco di interventi. Il testo finale, risultato della Convenzione, affronta le questioni fondamentali del futuro dell'Europa, dalla politica estera alla politica economica, dalle istituzioni necessarie a rafforzare l'Unione Europea ai confini dell'Europa ed è chiaramente favorevole alla nascita della Federazione europea. Il documento, che contiene un significativo appello finale rivolto ai politici, sarà inviato ai parlamentari europei e ad altre personalità.

I pomeriggi sono stati dedicati ad attività turistico-ricreative: visite a località della Stiria e della Carinzia, gare sportive, passeggiate ed escursioni in montagna.

Molti fra i partecipanti si sono detti convinti dell'idea federalista e della necessità di costituire al più presto un'Europa democratica e federale attiva sullo scenario mondiale, e propensi ad entrare a far parte della GFE.

Federico Brunelli

Passo dei Carpinelli

Si è svolta nella settimana dal 16 al 23 luglio, la IV edizione del Seminario toscano di formazione europeista e federalista "Luciano Bolis", promosso da Regione Toscana, AICCRE, Movimento Federalista Europeo, Gioventù Federalista Europea e Associazione Europea degli Insegnanti, oltre che dalle Province di Arezzo, Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato e Siena.

Accolti dalla piacevole struttura dell'Albergo Belvedere, sulle Alpi Apuane, il gruppo di studenti vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei" ha seguito con interesse i lavori giornalieri e si è divertito nei momenti di svago e durante la gita prevista dal programma.

Quest'anno sono stati più di 65 i giovani partecipanti, considerando gli studenti, gli animatori e gli organizzatori, oltre a due piccole delegazioni, una ligure e l'altra sarda, entrambe derivate da concorsi analoghi a quello organizzato in Toscana.

I lavori sono iniziati nel pomeriggio di sabato 16 luglio, con una tavola rotonda su "Rilanciare il processo costituente", durante la quale sono intervenuti Giorgio Anselmi, Segretario Nazionale del MFE, Arnaud Lebrun, JE-France, Marco Bucik, JEF Europe, Giovanni Biava, Responsabile internazionale GFE; la sessione, che ha suscitato molto interesse nei partecipanti grazie alla giovane età dei relatori e al taglio non formale di alcuni interventi, legato alle varie esperienze personali, è stata presieduta da Samuele Pii, Presidente nazionale della GFE.

Il giorno successivo sono iniziati i lavori del Seminario, che prevedevano una relazione mattutina su temi strutturali, seguita dal dibattito nei gruppi di lavoro e da una plenaria, e una relazione pomeridiana su argomenti di più ampio respiro, legati alle sfide attuali dell'Europa, in modo da suscitare nei ragazzi il desiderio di dibattere ed intervenire per proporre le loro motivazioni, idee e posizioni.

Le relazioni sono state tenute, nell'ordine, da Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE (La storia dell'integrazione europea e le sue istituzioni), Nicola Vallinoto, vice-Segretario Nazionale del MFE (I movimenti della società civile: "no global" o "new global"), Francesco Ferrero, vice-Segretario nazionale MFE (Il federalismo come nuovo pensiero politico), Simone Vannuccini, Segretario regionale GFE Toscana (Affrontare i problemi globali: la tutela dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile, la pace), Mario Sabatino, Segretario MFE Firenze (Stato unitario, confederale e federale), Enrico Nunzi Conti, MFE Firenze (Un governo europeo per rilanciare l'economia), Valentina Usai, Direzione nazionale MFE (Nazionalismo e federalismo), Giovanni Vigo, Direzione nazionale MFE (La visione della storia nella tradizione federalista), Stefano Catagnoli, Direzione nazionale MFE (La strategia federalista verso la federazione europea), Chiara Cipolletta, Direzione GFE, ed Emma Becucci, Segretaria MFE Prato, chiamata ad intervistare Gastone Bonzagni, vice-Presidente MFE (Il federalismo militante per un nuovo modo di fare politica).

Ogni relazione è stata seguita con grande interesse e i lavori nei gruppi si sono rivelati molto proficui; non sono mancate le domande dei partecipanti ai relatori che spesso hanno prolungato l'orario dei lavori oltre a quello previsto; ciò fa ben sperare per il futuro della GFE e del MFE e dimostra come i ragazzi abbiano capito che cosa significhi essere nuovi cittadini europei attraverso la nuova consapevolezza acquisita su questi temi-cardine per il futuro.

Inoltre, ad ogni partecipante è stato consegnato, oltre ad opuscoli e a materiale informativo sul MFE, le sue attività e la sua storia, il libro *Il mio Granello di Sabbia* di Luciano Bolis, a cui è dedicato il seminario toscano.

Le opinioni di organizzatori e partecipanti (queste ultime ottenute dalle schede anonime di valutazione compilate dai ragazzi al termine del seminario) ribadiscono l'importanza di questi eventi e l'interesse dei giovani per i temi europei; i momenti di svago sono stati molto apprezzati per il forte elemento di socializzazione che li ha caratterizzati; il rapporto cordiale e ormai consolidato con la struttura ha permesso di rendere questi giorni un'esperienza innovativa e un ricordo indimenticabile per coloro che vi hanno preso parte.

Simone Vannuccini

LA SCOMPARSA DI ALBERTO GASTALDELLO

E' recentemente scomparso Alberto Gastaldello, socio fondatore nel lontano 1945 della Sezione di Verona, di cui è stato anche Segretario. In una breve commemorazione tenuta prima della sepoltura, alla presenza dei familiari e di molti amici federalisti della sua generazione e delle generazioni seguenti, Giorgio Anselmi ha ricordato l'esemplare impegno per sessant'anni di questo militante e la dedizione con cui ha ricoperto vari incarichi a livello locale e regionale. "La vita di Alberto - ha concluso Anselmi - è la dimostrazione che, se un'idea è grande e giusta, può bastare ad un uomo, dando significato all'intera sua esistenza." Per ricordare lo scomparso, la Sezione di Verona intende bandire una borsa di studio per permettere ad un giovane di partecipare al Seminario di Ventotene.

OSSERVATORIO FEDERALISTA

Union bond per rilanciare l'Europa

L'esito negativo del referendum francese e olandese ha reso certamente assai difficile il cammino verso la ratifica del Trattato costituzionale europeo, per due ragioni di immediata evidenza: in primo luogo, il no ha prevalso in due Stati fondatori della Comunità, e in particolare in Francia, e tutti sanno che senza la Francia non ci può essere sviluppo del processo di integrazione europea; in secondo luogo, il no segnala con forza (in Olanda quasi due olandesi su tre si sono opposti alla ratifica) una notevole delusione nei confronti dei risultati raggiunti dall'Unione, soprattutto dopo l'avvio dell'Unione monetaria.

Da qui probabilmente bisogna ripartire, se si vuole rilanciare la prospettiva di un completamento federale del processo di unificazione, che è ancor oggi indispensabile se si vuole che l'Europa possa giocare un ruolo attivo per promuovere la pace e lo sviluppo su scala mondiale. Intanto, i dati dimostrano che l'euro crea più occupazione del dollaro: a sostanziale parità di abitanti tra le due aree, tra il 2000 e il 2004 l'occupazione è cresciuta di oltre 4 milioni di unità nell'area euro e di 2,3 milioni negli Stati Uniti. È invece un fatto che sul terreno economico i risultati, negli anni più recenti, sono stati particolarmente deludenti.

In Europa è opinione diffusa che, nell'attuale fase congiunturale di moderata — ma prolungata — stagnazione, si tratta in

primo luogo di promuovere un piano coordinato di investimenti capaci di colmare il gap di infrastrutture. Che in molti Paesi dell'Unione è stato indotto dalle politiche restrittive necessarie per adeguarsi prima ai parametri di Maastricht e poi ai vincoli del Patto di stabilità. E, al contempo, occorre avviare a realizzazione un piano di spese per rafforzare la competitività della produzione europea nella prospettiva aperta dalle decisioni del Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000 (si veda anche, a questo riguardo, l'intervento di Paolo Sylos Labini sul Sole-24 Ore del 15 luglio). In prima approssimazione, questo piano potrebbe quindi prevedere:

1) investimenti per il completamento delle reti europee nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni, tenendo conto anche delle esigenze di connessione emerse a seguito dell'allargamento;

2) un piano di spese di ricerca e sviluppo e di promozione dell'istruzione superiore, per rafforzare la competitività della produzione europea;

3) investimenti pubblici e privati nelle tecnologie d'avanguardia e per promuovere la formazione di campioni europei nelle industrie di punta;

4) il finanziamento di una serie di progetti per migliorare la qualità della vita dei cittadini dell'Unione (mobilità sostenibile, depurazione delle acque, energie rinnovabili, nuove fonti di energia pulita ecc.);

5) investimenti per garantire la conservazione e promuovere l'utilizzo dei beni culturali e delle risorse naturali.

La realizzazione di questo piano consentirebbe una forte accelerazione verso il conseguimento degli obiettivi definiti nella strategia di Lisbona che, ad oggi, appaiono di ben difficile realizzazione. E l'origine di questa difficoltà è legata al fatto che a livello nazionale i bilanci sono vincolati al rispetto dei parametri di Maastricht e, nonostante la maggiore flessibilità concessa dalla recente revisione del Patto di stabilità, non sono quindi in grado di sostenere un'espansione della spesa per finanziare Lisbona. Ma, d'altra parte, il bilancio europeo non solo è di dimensioni limitate, ma è anche assorbito in larga misura dalla spesa agricola e l'esito disastroso del Consiglio europeo di Bruxelles ha mostrato con chiarezza l'impossibilità di procedere a una radicale revisione della sua composizione.

In questa situazione l'unica via di uscita se si vuole sul serio promuovere la realizzazione della strategia di Lisbona è legata alla previsione di un ricorso all'emissione di Union bond, ossia di obbligazioni dell'Unione supportate dalla garanzia del bilancio comunitario (e dei bilanci nazionali) per finanziare l'agenda di Lisbona. Data la reputazione dell'Unione sul mercato mondiale e la forza attuale della moneta europea, queste obbligazioni potrebbero essere emesse a basso tasso di interesse e contribuirebbero — oltre che a rafforzare il mercato finanziario europeo assorbendo una parte dell'eccesso di liquidità che attualmente lo caratterizza — a favorire il finanziamento del piano europeo di sviluppo attraverso l'attrazione di una larga fetta del risparmio mon-

diale. Che attualmente, in assenza di valide alternative, trova ancora collocazione sul mercato americano nonostante la perdita progressiva di valore del dollaro.

Dopo il no francese e olandese l'Europa si trova di fronte a una scelta ineludibile: l'arresto del processo di ratifica richiede una inversione di tendenza sul piano economico per restituire ai cittadini fiducia nell'Unione; d'altro lato, la forza dell'euro può essere sfruttata per attirare capitali esterni e contribuire così a finanziare un piano europeo di sviluppo. *Hic Rhodus, hic salta*: il prestito europeo può rappresentare lo strumento indispensabile per realizzare la strategia di Lisbona e rilanciare la crescita; se questo avviene, diventa pensabile rilanciare anche il processo di unificazione politica del continente verso un esito federale. In definitiva, si tratta di applicare la *golden rule* non a livello nazionale, ma a livello europeo, nella misura in cui vengano finanziati con il prestito gli investimenti necessari per la realizzazione degli obiettivi di Lisbona, imponendo al contempo che ciascuno Stato membro garantisca il rispetto dei vincoli del Patto di stabilità.

In questa prospettiva, gli investimenti in infrastrutture potrebbero essere finanziati dalla Banca europea degli investimenti in partnership con investitori privati. Per quanto riguarda le spese di R&S e le spese per l'istruzione superiore, nonché gli altri interventi previsti dall'agenda di Lisbona per favorire la competitività della produzione europea e rilanciare la crescita, gli Stati membri dell'eurogruppo dovrebbero nominare un "ministro per Lisbona" incaricato di elaborare prima — e seguire la realizzazione poi — di un "Piano per Lisbona" che, una volta approvato dal Consiglio, potrebbe essere co-finanziato da una "Agenzia europea per Lisbona" attraverso l'emissione di Union bond. Parte del finanziamento dovrebbe comunque rimanere a carico dei singoli Paesi, come avviene nel caso dei fondi strutturali, mentre l'onere del debito sarebbe solo parzialmente a carico dei bilanci nazionali in quanto gli interessi sugli Union bond sarebbero coperti dal bilancio dell'Unione.

Per riavviare il processo che deve portare a superare definitivamente il deficit di democrazia che

caratterizzerebbe l'Unione anche dopo l'eventuale approvazione del Trattato costituzionale, è quindi necessario rilanciare l'economia europea attraverso l'emissione di una grande prestito per lo sviluppo. Ma la ripresa del processo di unificazione anche sul terreno politico è d'altra parte ineludibile se si vuole procedere verso un assetto multipolare del mondo,

capace da un lato di promuovere la pace con lo sfruttamento di tutte le risorse di *soft power* di cui dispone l'Europa. Evitando in questo modo un'ulteriore diffusione dell'uso della forza militare, e d'altro lato di garantire all'Unione il potere necessario per governare con successo l'economia europea, per programmare lo sviluppo delle aree legate all'influenza dell'Europa e per negoziare su un piede di parità con gli Stati Uniti e le altre aree regionali un piano di sviluppo sostenibile dell'economia mondiale.

CHRISTIAN DE BOISSIEU

Presidente del Conseil d'analyse économique
auprès du premier ministre, Paris

ALFONSO IOZZO

Amministratore delegato Sanpaolo Imi, Torino

ALBERTO MAJOCCHI

Presidente Isae, Roma

GIORGIO RUFFOLO

Presidente Cer, Roma

23-LUG-2005

Il Sole
24 ORE

OSSERVATORIO FEDERALISTA

VACLAV KLAUS: L'EUROPA NON DOVRA' DIVENTARE MAI UNO STATO

Sul Financial Times del 30 agosto, è apparso un articolo del Presidente della Repubblica Ceca, Vaclav Klaus, dal titolo "Perché l'Europa deve rifiutare la centralizzazione"

I cittadini dell'Unione europea sono stati recentemente invitati dai loro leader ad usare il cosiddetto "periodo di riflessione" per presentare le loro idee sul corso futuro dell'integrazione europea. Dovremmo prendere seriamente questo invito. L'accelerazione dell'integrazione negli ultimi vent'anni è stata realizzata tramite un graduale, ma sistematico logoramento della vecchia natura intergovernativa delle relazioni tra i Paesi.

Questi cambiamenti cominciarono negli anni '80. Gli argomenti critici non furono presi in considerazione dalle élites politiche e dai loro compagni di viaggio. Esse si sono sempre considerate un'avanguardia infallibile, selezionata dalla storia per guidare le masse confuse. Le élites sapevano che uno spostamento del processo decisionale dallo Stato a un livello sovranazionale indebolisce i tradizionali meccanismi democratici (inseparabili dall'esistenza dello Stato-nazione) e, di conseguenza, incrementa radicalmente i loro poteri. I referendum suggeriscono che la gente comune vede le cose in modo differente. Dovremmo ricordare il poco convincente Sì francese e il No danese al Trattato di Maastricht nel 1992, la bocciatura irlandese del Trattato di Nizza nel 2001 e il No svedese all'euro nel 2003. Nulla è cambiato fino ai No di quest'anno di Francia e Olanda alla Costituzione europea. Questa volta ha funzionato. L'esito di questi referendum ha portato al collasso della casa di carta costruita senza l'autentica partecipazione di coloro che si supponeva ci vivessero dentro: i cittadini.

Ogni altro forte colpo alla casa europea di carta avrebbe potuto avere lo stesso effetto. Avrebbero potuto essere questioni associate al potenziale ingresso di Paesi come la Turchia. Avrebbe potuto essere la stagnazione economica dei primi anni del ventunesimo secolo e la correlata ritrosia di alcuni Paesi a continuare con la passata solidarietà con i loro vicini più poveri. Avrebbe potuto essere anche il multiculturalismo artificiale (del quale l'entità sostanziale è un gruppo etnico o culturale, non un singolo cittadino) e la conseguente immigrazione di massa che ha cominciato a distruggere la coerenza storica degli Stati europei.

I due recenti referendum hanno significato che l'obiettivo di creare artificialmente un'unica nazione (e cultura)

europea è più o meno giunto alla fine. Nessuna nuova convenzione europea, creata amministrativamente e dominata ancora dalla burocrazia di Bruxelles, potrebbe riportarlo in vita. Tutti i Paesi dell'UE dovranno lanciare un vero dibattito su questi temi. Solo allora potrebbe essere ragionevole tenere ulteriori referendum; solo allora potrebbe essere possibile cominciare a scrivere una nuova versione di un altro documento "europeo".

Dobbiamo per prima cosa chiarire che tipo di Europa vogliamo. Usando un linguaggio comprensibile, dobbiamo dire a che cosa dovrebbe assomigliare l'Europa del futuro e quali costi e benefici avrebbe tale soluzione. Non deve essere un rivoltarci su noi stessi. Non deve essere un porre ostacolo all'integrazione spontanea o ai processi di globalizzazione. Nessuna uniformità, unificazione, armonizzazione e centralizzazione, limitative della libertà oltre che costose, dovrebbero farne parte, né alcuna ideologia "europea" obbligatoria (perché il mercato delle idee deve rimanere aperto per futuri sviluppi politici sull'insieme dei singoli Paesi europei).

Dovremo anche decidere se sarà necessario "costituzionalizzare" questo nuovo concetto di Europa tramite un esplicito documento. Tale documento ci aiuterebbe a definire le barriere e così a impedire l'avanzata dell'unificazione e della centralizzazione.

Vi è chi pensa che un documento di questo tipo non sia necessario, che un processo non direttamente controllato o organizzato contribuirà ad ottime relazioni inter-europee, meglio di quanto i politici non siano capaci di fare. E' questo il motivo per cui pensano che non sia necessario un costituzionalismo a livello di Unione europea. Credo anch'io in queste spontanee interazioni umane ma credo che i costruttivisti di tutti i colori non ci lasceranno soli e che "il loro" costruttivismo debba essere contrastato dalla maggioranza europea che si oppone alla centralizzazione. Prima o poi, un nuovo documento costituzionale dovrà essere creato.

Esso non può essere un documento diretto solamente verso il futuro e che accetta ogni cosa passata come sacrosanta. Deve iniziare abbandonando molto di quanto è stato fatto negli ultimi due decenni. Deve tentare di trovare un nuovo equilibrio tra libertà e dirigismo, il privato e il pubblico, il non regolato e il regolato, l'interno e l'internazionale, il vicino e il sovranazionale, il nazionale e l'europeo.

L'idea di costruire uno "Stato d'Europa" deve essere dimenticata. Poiché noi tutti

siamo – suppongo – contro il nazionalismo "nazionale", non dovremmo cominciare a costruire un nazionalismo "europeo". Abbiamo bisogno di un sistema di democrazia liberale che richiede un'autentica cittadinanza connessa con la naturale lealtà delle persone verso la loro nazione.

Dovremmo creare un'Organizzazione di Stati europei, i cui membri saranno i singoli Stati. Dovremo sbarazzarci di parole come "cittadinanza europea". L'appartenenza deve essere motivata solo da una fede comune nella capacità degli Stati membri di agire insieme in alcuni settori, nell'interesse comune. Il meccanismo con cui si prendono le decisioni deve essere consensuale, almeno in tutte le questioni importanti.

Ogni altra cosa è secondaria e, per molti versi, segue dalla primaria rappresentazione dell'essenza dell'integrazione europea. Però questa rappresentazione dev'essere decisa adesso. L'opportunità che è emersa con il doppio rifiuto del corso attuale dell'integrazione europea non si ripresenterà presto un'altra volta. □

SCHAUBLE: IL NUCLEO DURO EUROPEO NON E' PIU' ATTUALE

Nel corso di un'intervista al *Corriere della Sera* (7/9/05), Wolfgang Schäuble, l'esponente cristiano-democratico tedesco indicato da Angela Merkel quale candidato alla carica di Ministro degli Esteri in caso di vittoria alle elezioni presidenziali, ha affermato, fra l'altro, quanto segue.

"D. – All'inizio degli anni Novanta, lei è stato il profeta del nucleo duro, cioè di un gruppo di Paesi che facesse da battistrada all'integrazione europea. E' un'idea ancora attuale, alla luce della crisi in atto nell'Unione?"

R. – Non credo che si possa sviluppare più l'idea del nucleo duro europeo. Nella situazione attuale, potrebbe generare incomprensioni, in primo luogo l'impressione che alcuni Paesi siano più importanti di altri. E poi, il termine 'nucleo duro' è stato abusato nel dibattito sull'Iraq. Nell'accezione originale, di Karl Lamers e mia, era l'idea di un magnete in grado di attrarre non di dividere. Ora è il momento per l'UE di recuperare un sentimento e una linea comuni, per esempio, parlando con una voce nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU" □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

MENDEZ DE VIGO E STUBB: UN PIANO IN CINQUE FASI PER FAR RIPARTIRE LA COSTITUZIONE EUROPEA

Sul Financial Times del 30 settembre 2005, è comparso un articolo dei parlamentari europei Inigo Mendez de Vigo (già membro del Presidium della Convenzione incaricata di elaborare la Costituzione europea) e Alexander Stubb (già consigliere politico della Commissione Prodi e membro dell'equipe finlandese incaricata dei negoziati sulla Costituzione europea), dal titolo "A five-step plan to get Europe's constitution on track", che riportiamo di seguito.

All'inizio di luglio, Tony Blair ha incantato il Parlamento europeo con uno dei discorsi più brillanti che si siano ascoltati in quella sede. Egli ha promesso di impegnarsi a fondo per modernizzare l'economia europea e uscire dallo stallo che si è creato nei negoziati sul bilancio e sulla Costituzione europea (...). E' stato il primo Premier britannico ad affermare a voce alta: l'Unione europea non è solo un mercato comune; è un'unione politica con valori condivisi.

La Presidenza britannica si sta avvicinando alla metà del suo percorso. Ora incomincia il vero lavoro. Gli inglesi cercano di portare avanti alcuni importanti *dossiers*, quali la direttiva sui servizi e l'avvio dei negoziati con la Turchia. C'è però una questione importante sulla quale sono stati silenziosi: la Costituzione europea. La Costituzione non entrerà in vigore nella sua versione attuale, ma è lungi dall'essere morta. La Presidenza britannica deve rimettere in cammino la Costituzione. Sul come farlo, proponiamo qui un piano in cinque fasi: pausa di riflessione nel 2005,

analisi nel 2006, preparazione nel 2007, revisione nel 2008 e ratifica nel 2009. Se ci sono coraggio e *leadership* politica, il piano ha realistiche opportunità di successo.

La prima fase, di riflessione, è già iniziata. La Presidenza britannica ha la possibilità – e la responsabilità – di far partire il processo, ma tutti gli attori europei devono fare la loro parte. Il Parlamento europeo e la Commissione hanno già deciso di elaborare un rapporto sul periodo di riflessione. Speriamo che la Commissione continui ad impegnarsi a favore del processo costituzionale. Un processo parallelo deve avviarsi nel Consiglio e negli Stati membri.

La seconda fase, di analisi, deve mettere a fuoco i problemi più rilevanti di procedura e di contenuto della Costituzione, muovendo da un'analisi di ciò che non ha funzionato e dei motivi per cui gli europei – come mostrano i No in Francia e in Olanda – non si sono sentiti uniti da un testo comune volto a sottolineare valori ed ambizioni condivisi.

La terza fase dovrebbe preludere ad iniziative concrete, rese possibili dalle elezioni presidenziali in Francia. Dovrebbe coincidere con la Presidenza tedesca nella prima metà del 2007 e il nuovo Cancelliere tedesco dovrebbe incaricarsi di preparare una dichiarazione sul futuro della Costituzione, che tenga conto degli errori del passato e prepari la strada per un nuovo processo democratico ed aperto. Ciò dovrebbe, ovviamente, essere preceduto da un rapporto del Parlamento europeo, che precisi la visione dell'unico organo direttamente eletto dell'Unione europea.

La quarta fase, di revisione del testo costituzionale, non dovrebbe essere lasciata solo ai governi. Dovrebbe essere soprattutto compito dei Parlamenti nazionali ed europeo, riuniti in un'Assemblea costituente. L'Assemblea dovrebbe avere il chiaro mandato di rivedere la Costituzione e di preparare un testo da sottoporre ad una Conferenza intergovernativa.

Da ultimo, la quinta fase, di ratifica del testo costituzionale, deve essere sottoposta al verdetto di tutti gli europei, con regole chiare riguardanti la sua entrata in vigore. Dovrebbe realizzarsi nel giugno 2009, quando gli europei sceglieranno i propri rappresentanti al Parlamento europeo. Perché non votare sulla Costituzione contemporaneamente all'elezione europea?

I *leaders* dell'UE dovranno incontrarsi fra un mese per discutere del futuro dell'UE. Blair ha detto ai suoi colleghi che la Costituzione non è in agenda. La sua scelta è piuttosto strana. La Costituzione è parte integrante del futuro dell'Unione.

La Costituzione dovrebbe essere considerata come un tutto. Sarebbe legalmente e politicamente impossibile scegliere ed estrarre singole parti del testo. La Costituzione è stata già approvata da 14 Stati membri che rappresentano più della metà della popolazione dell'UE. La presidenza britannica deve dar prova di capacità di *leadership* e rimettere in cammino la Costituzione (...).

Il risultato del processo dovrebbe essere un progetto che coinvolga i cittadini europei e salvi il Trattato costituzionale (...). □

Segue da p. 15: **PARTECIPAZIONE FEDERALISTA** .

di difenderli" e concretizzato nella volontà di battersi per la creazione di istituzioni democratiche a livello globale. A giudizio dei federalisti, ha detto Levi, se l'ONU durante la guerra fredda è stata immobilizzata dai veti incrociati delle grandi potenze, oggi può operare per costruire un mondo di pace e a superare l'attuale unilateralismo americano, a condizione di essere riformata. L'Europa può contribuire alla riforma dell'ONU e a creare un nuovo equilibrio mondiale purché acquisti capacità di parlare con una voce sola, dimostrando con l'esempio la validità di agire come rappresentanza regionale per una riforma del Consiglio di sicurezza e per l'istituzione di un'assemblea parlamentare mondiale. Ma l'Europa deve farsi anche portatrice della proposta di un modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale, che preveda una più equa distribuzione delle risorse e della ricchezza e la protezione dell'equilibrio ambientale.

Venerdì pomeriggio e nella giornata di sabato, si sono susseguiti incontri e dibattiti su vari altri temi.. Domenica si è svolta da Perugia ad Assisi la marcia per la Pace alla quale erano presenti federalisti piemontesi, liguri, laziali.

La partecipazione dei federalisti per tutta la durata dell'evento si è dimostrata utile e proficua. Il lavoro preparatorio che da anni ha svolto il vice-Segretario MFE Nicola Vallinoto con la Tavola della Pace e con il Forum sociale ha dato i suoi frutti. Il Segretario Giorgio Anselmi ha potuto approfittare della presenza di numerosi responsabili nazionali e locali di Associazioni, Organizzazioni sindacali e Enti locali per presentare il progetto della Convenzione di Genova e porre le basi di una loro adesione. Lucio Levi ha presentato due emendamenti che sono stati inseriti nel documento conclusivo. Il vice-Segretario Francesco Ferrero e Grazia Borgna hanno distribuito i volantini sulla Convenzione dei cittadini europei.

Le assemblee di Perugia e di Terni hanno dimostrato che il movimento per la pace ha fatto un ulteriore passo in avanti verso l'accettazione della lotta per la democrazia internazionale quale strumento per garantire la pace nel mondo, in particolare, individuando nell'alleanza tra la società civile globale e le unioni regionali, come l'Unione Europea e l'Unione Africana, il motore per riformare l'ONU

Nicola Vallinoto

attività del MFE

GALLARATE- Interventi sulla stampa – Giovedì 21 luglio, *La Prealpina* ha pubblicato un articolo di Antonio Laurenzano, del MFE di Gallarate, su “Il futuro dell’Unione e un po’ di spettacolo”, in cui si critica duramente la contestazione leghista al Presidente Ciampi di fronte al Parlamento europeo. All’interno degli *Interventi dei gruppi consiliari della città di Gallarate* è apparso un articolo di Dario Terreni, consigliere comunale della Margherita e anch’egli membro del MFE di Gallarate, in cui si sostiene la necessità di un governo europeo dell’economia e si esprime rammarico per la battuta d’arresto nel processo di integrazione europea dovuta ai due No nei referendum in Francia e Olanda, nel momento in cui un governo europeo è sempre più necessario.

BERGAMO – Due dibattiti cittadini sull’Europa – La sezione di Bergamo del MFE ha ripreso l’attività dopo la pausa estiva con due appuntamenti organizzati in collaborazione con la

Fondazione “Serughetti La Porta” e la Tavola della pace. Il primo incontro si è svolto martedì 27 settembre, presso la sala conferenze della Fondazione, sul tema “La crisi del processo costituente europeo. Che fare?”. Dopo una breve introduzione del Presidente e del Segretario della locale sezione MFE, si è svolta la relazione del Presidente nazionale del MFE, Guido Montani, alla quale ha fatto seguito un vivace dibattito. Il secondo appuntamento è previsto per mercoledì 12 ottobre, sul tema “L’Europa tra pace e guerra” e sarà introdotto da Stefano Zonca, docente di Diritto dell’Unione europea presso il locale Ateneo.

VERONA- Riunione direttivo MFE-GFE - Sabato 17 settembre si è tenuta una riunione del direttivo del MFE di Verona, allargato alla GFE. Nella sua relazione, Giorgio Anselmi ha evidenziato l’importanza del momento per la battaglia costituente ed i prossimi impegni che attendono i federalisti. Prima del dibattito, si è deciso di istituire una borsa di studio per Ventotene intitolata ad Alberto Gastaldello, recentemente scomparso, co-fondatore della sezione veronese del MFE nel 1945. Si sono, in seguito, stabiliti gli impegni ufficiali della sezione fino alla Convenzione di Genova: assemblea della Casa d’Europa l’8 ottobre, convocazione del Comitato veronese per la Federazione europea, che si farà promotore di una Convenzione dei cittadini veronesi da tenersi in novembre per coinvolgere le forze politiche e sociali veronesi in un dibattito sul futuro dell’Europa, raccolta di firme sull’appello del MFE al Parlamento europeo e italiano. Il Direttivo ha infine deciso di organizzare un pullman da Verona per la partecipazione alla Convenzione di Genova del 3-4 dicembre. La GFE veronese in vari interventi si è mostrata consapevole dei nuovi compiti e desiderosa di far partecipi i nuovi giovani che di recente si sono avvicinati all’organizzazione; in particolare, ha assicurato l’appoggio alla Convenzione dei cittadini veronesi impegnandosi a contattare le forze giovanili di Verona.

PADOVA – Direttivo regionale MFE Veneto – Si è svolto sabato 1 ottobre a Padova il Direttivo regionale del MFE del Veneto. L’incontro è iniziato con la relazione del Segretario regionale Aldo Bianchin, che ha toccato i temi della crisi dello stato sociale in Europa, del problema energetico e della pace in Medio Oriente. E’ seguito un vivace dibattito. Vi sono stati, poi, brevi resoconti, da parte dei militanti veneti coinvolti in queste iniziative, sui seminari di Neumarkt e di Ventotene, sul XVII Congresso della GFE, sulla partecipazione all’ONU dei giovani. E’ seguita una discussione sulla mobilitazione delle sezioni venete per la Convenzione dei cittadini di Genova. E’ stato infine ricordato l’appuntamento dell’Ufficio del Dibattito di Pescara.

UDINE – Attività del nuovo Direttivo - Nell’ultima settimana di settembre, il nuovo Direttivo della sezione udinese del MFE ha organizzato un incontro con Caterina Chizzola, già Segretario generale dell’UEF. La delegazione, composta dalla segretaria Diana Coseano e dai Consiglieri Greta Facile, Giulia Tasso e Fabio Romano è stata accompagnata da Gian Franco Cosatti Simon, membro del direttivo dell’Accademia Europea di Gorizia. Nel corso dell’incontro, è stato, fra l’altro, esaminato il programma delle iniziative che il MFE udinese promuove per il 2006: incontri con l’eurodeputato Demetrio Volcic, con l’ex Ambasciatore italiano a Belgrado ed Ankara, Antonio Pasquale Baldocci e con il Segretario generale del MFE Giorgio Anselmi. Si è anche programmato un dibattito cittadino sulla Costituzione europea, ad introdurre il quale sarà invitato il Presidente del MFE Guido Montani.

RAVENNA – Dibattito pubblico - Venerdì 7 ottobre, presso l’Aula Magna Casa Matha di Ravenna, si è tenuta una conferenza su “Il rilancio del Progetto della Federazione Europea dopo i NO di Francia e Olanda”. Ha aperto i lavori il Segretario della sezione Angelo Morini, a cui è seguito l’intervento di Guido Montani, Presidente del MFE. Dopo ampio dibattito e numerosi interventi del pubblico presente ha tratto le conclusioni Lamberto Zanetti, Segretario regionale dell’Emilia-Romagna del MFE.

PISA - Assemblee di sezione - Si sono svolte, domenica 25 settembre, le assemblee di sezione del MFE e della GFE locali. Nella sua relazione introduttiva, il Segretario uscente del MFE, Roberto Castaldi, ha espresso grande soddisfazione per il successo ottenuto in questi anni, soprattutto nel reclutamento e nella formazione che hanno portato ad un rinnovamento generazionale. Chiara Cipolletta, Segretario uscente della sezione GFE, eletta nuovo Segretario MFE, ha esposto le linee d’azione su cui intende proseguire l’attività della sezione MFE. Ha a sua volta ringraziato Francesco Pigozzo per la disponibilità ad assumersi l’incarico di Segretario della sezione GFE. E’ seguito un vivace dibattito sull’attività da svolgere nel prossimo anno: dal prosieguo delle iniziative strutturali a quelle mirate alla Festa della Toscana (dedicata all’Europa) e alla Convenzione di Genova. I nuovi organi delle sezioni MFE e GFE risultano così composti. Della sezione MFE fanno parte del Direttivo Chiara Cipolletta (Segretario), Roberto Castaldi (Presidente), Luca Gualco (Tesoriere), Pietro Finelli (Resp. ufficio del dibattito), Nicola Forlani, Francesco Pigozzo, Antonino Mastronardi; probiviri sono Ubaldo Cacialli, Alessio Martelloni, Diana Zanni; revisori dei conti, Nicola Pasella, Leonardo Pasquali, Rosanna Prato. Del Direttivo della sezione GFE fanno parte Francesco Pigozzo (Segretario), Chiara Cipolletta (Presidente), Antonino Mastronardi (Tesoriere), Rossella Guainai (Resp. ufficio del dibattito). Probiviri sono stati eletti Daniele Costantini, Andrea Di Pede, Lorenzo Goglia; revisori dei conti, Federico D’Onofrio, Arianna Novi, Stefania Macri.

- Comitanti regionali congiunti MFE-GFE Toscana - Il 25 settembre, si è svolta una riunione congiunta dei comitati regionali MFE e GFE della Toscana. All’ordine del giorno, le relazioni del Segretario regionale GFE, Simone Vannuccini, del Presidente regionale del MFE, Stefano Castagnoli e del Segretario regionale MFE, Roberto Castaldi, che si è soffermato sulla situazione politica europea e ha poi delineato un piano di lavoro per il MFE regionale per il prossimo anno. Per quanto riguarda l’attività in Toscana sono stati divisi i compiti tra le sezioni rispetto ai contatti da prendere con le varie Province rispetto alle iniziative da realizzare nell’ambito della Festa della Toscana. Infine si è discusso su come migliorare il seminario toscano del Passo dei Carpinelli per il prossimo anno e sulle iniziative per giungere ad una legge regionale per il suo finanziamento, sulla base di apposite brevi introduzioni di Simone Vannuccini e Roberto Castaldi. □

Segue da p. 16: **LA GFE ALL'ONU DEI GIOVANI ...**

menzionare la necessità di un seggio unico per l'Unione europea, proposta passata solo in un secondo tempo nel testo finale grazie ad una paziente opera di persuasione messa in atto da tutti i membri della GFE presenti nelle varie commissioni. Allo stesso modo, nella critica alla guerra irakena ed all'angosciosa situazione in cui versa oggi quel Paese, non si è evidenziata la deplorabile assenza europea, incapace di assumere una posizione univoca ed agire di conseguenza.

Nel tracciare un bilancio di questa esperienza, si potrebbe concludere che gran parte della gioventù che si riflette nel mondo dell'associazionismo di sinistra e si dichiara apertamente pacifista e terzomondista non considera tra le proprie priorità un'analisi ed una considerazione del ruolo che l'UE potrebbe assumere nel mondo. Troppo spesso ci si è riferiti a Prodi in qualità di candidato *premier* come se, una volta realizzatasi un'alternanza al potere e consegnate le redini del governo al centro-sinistra, si potessero avviare tutti quegli stravolgimenti capitali, quei progetti di sviluppo per il terzo mondo e quella presenza di pace nel mondo che nessun singolo governo nazionale può più assicurare da solo.

Crediamo che il confronto sia stato decisamente utile per tutti i partecipanti: spesso la GFE è stata una forza propulsiva per consentire una riflessione più concreta e articolata sui temi della pace e della guerra, tendendo sempre ad evidenziare il nesso tra progetti utopici di pace ed unione futura del mondo con i passi politici concreti da intraprendere e le aspettative nel breve e medio periodo; i giovani federalisti hanno avuto la possibilità di saggiare quanto spesso, dietro un vago europeismo, non vi siano idee precise: opportuno sarà per noi, in tutti i contesti futuri, ribadire il concetto essenziale che la Federazione europea è una necessità vitale, non un'opzione possibile fra le tante, una via maestra per il conseguimento di relazioni internazionali più democratiche, non un percorso di sviluppo relegato alla storia degli ultimi cinquant'anni. Temiamo, personalmente, che questo nesso intrinseco non sia ancora così evidente come molti di noi vorrebbero sperare. Si è comunque trovato un certo consenso sulle proposte del seggio unico per l'UE nel Consiglio di Sicurezza, del Servizio civile europeo e, anche se in misura sensibilmente più ridotta, sulla necessità per l'UE di dotarsi di una Costituzione che stabilisca regole e principi comuni, accessibili ai cittadini.

E' evidente, comunque, che con le altre realtà della Tavola della Pace esistono molte possibilità di cooperazione: in primo luogo, perché con esse condividiamo degli obiettivi evidenti (come l'impegno per una democratizzazione dell'ONU, o l'apertura ai Paesi della riva sud del Mediterraneo, l'aiuto al Terzo mondo, l'imbrigliamento della forza militare statunitense) che sono punti rilevanti dell'agenda politica attuale; poi, perché si tratta di movimenti e associazioni concretamente operanti sul territorio che raggruppano una quota consistente di persone fortemente motivate al cambiamento politico e sociale. Si ricorda, infine, come, oltre che nell'ambito della Tavola della pace, la GFE nazionale, in particolare quella romana per ragioni logistiche, siano impegnate con le altre forze e organizzazioni giovanili (partitiche e non) in un confronto continuativo nell'ambito del Forum nazionale dei giovani (FNG).

Il dialogo con le altre forze della società civile potrebbe trasformarsi in un fruttuoso percorso comune, proprio come quello, non solo simbolico, della Perugia-Assisi che si è tenuta il giorno 11 settembre (data, questa sì, simbolica).

La marcia della Pace ha richiamato, come di consueto, migliaia di persone, di diversa provenienza geografica, età,

appartenenza politica. Per il MFE, erano presenti, tra gli altri, Lucio Levi, Grazia Borgna, Francesco Ferrero, Piergiorgio Grossi, la senatrice Tana de Zulueta, oltre ai militanti della GFE romana Carlo Giuseppe Imarisio, Viviana Melis e ad altri simpatizzanti laziali che portavano la bandiera con le dodici stelle e quella con la E verde a mò di mantello. Nel corteo potevano incontrarsi giovani genitori con bambini, in passeggino o in spalla, studenti, lavoratori: una bella rappresentanza di quel "popolo europeo", che, a detta di Scalfari, ha trovato la sua identità avvolgendosi nella bandiera della Pace. Spiccavano, tra gli altri, numerosi sindaci avvolti dalla fascia tricolore, che accompagnavano gruppi di cittadini del proprio comune. Alcune vetture e camioncini preparati *ad hoc* rallegravano la marcia con canti e musiche a scandire il passo. Un modo gioioso per opporsi con fermezza alla tristezza dei conflitti.

Bandiere dell'ARCI, di associazioni religiose, della sinistra giovanile, di Rifondazione Comunista coloravano il serpente che, lasciata Perugia, si è diretto verso Assisi. Ad ogni svincolo accessibile altre persone si aggiungevano al corteo, per prendervi parte anche solo per un paio di chilometri, pur di potersi unire ancora per una volta a questa manifestazione così importante. Il corteo non si è disperso neppure quando è sopraggiunto un violento acquazzone. Solo per qualche minuto, fino a quando è spiovuto, le persone si sono armate di cerate e ombrelli, cercando riparo dove possibile; infine la marcia è ripresa sino alla Rocca.

E' fondamentale, a parere di chi scrive, che il Movimento Federalista Europeo, che ha l'ideale della Pace nel suo DNA, continui in questo percorso. Altre marce ci attendono.

Claudia De Martino
Carlo Giuseppe Imarisio

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi
Tesoriere: Matteo Roncarà
Comitato di Redazione:
Federico Brunelli, Francesca Lorandi, Marita Rampazi
E-mail: rampazi@unipv.it
<http://www.mfe.it>

Prezzo copia: € 2,00
Abbonamento annuo: € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF Onlus
Via Volta, 5 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Giovanni Vigo
Editrice EDIF Onlus

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia